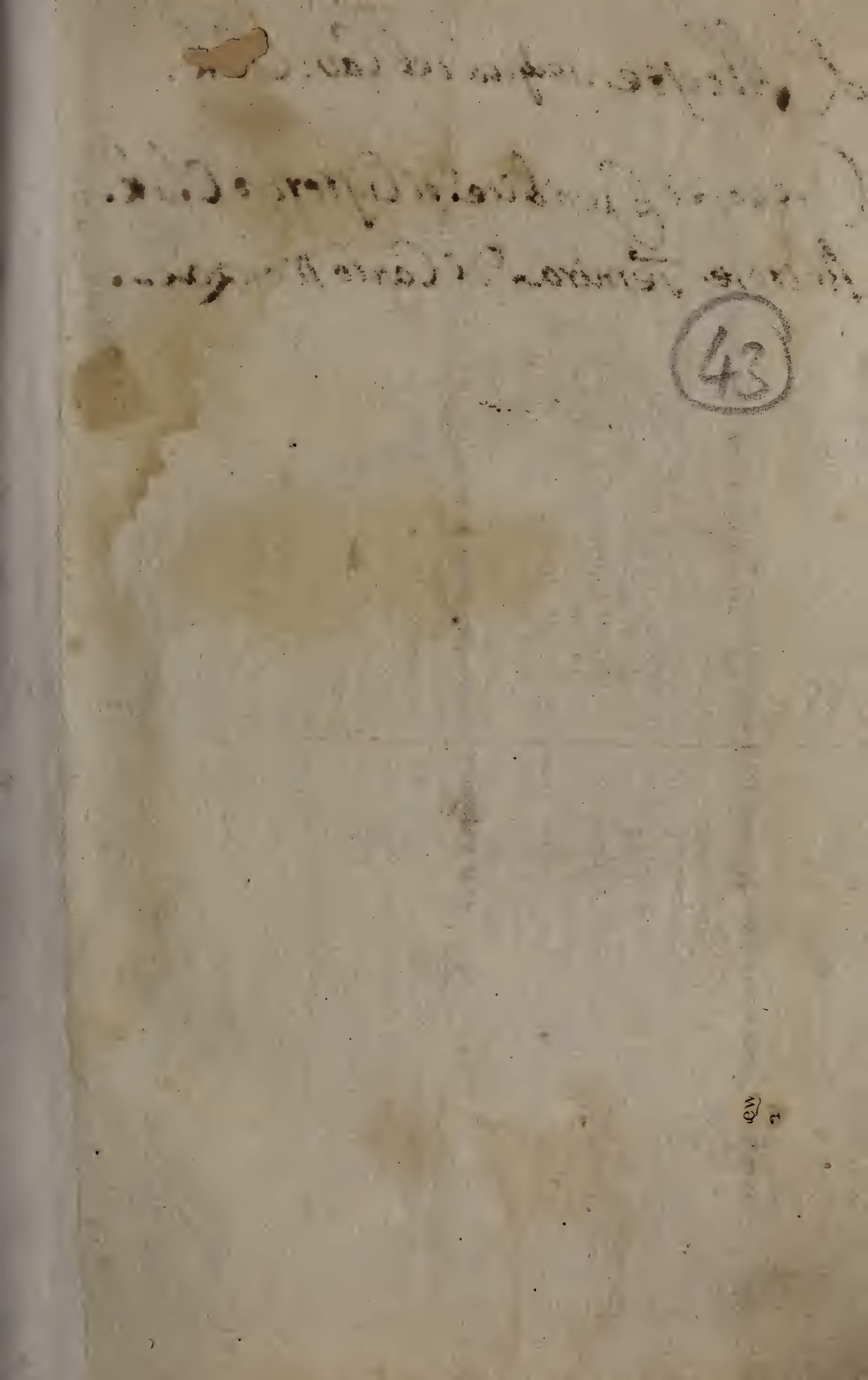



43

L'Alceste. musica del Cav: Cluk.

Orfeo, ed Euridice. di Cristofforo Cluk.

Aristo, e Temira. di Carlo Monza.

ALCESTE
TRAGEDIA PER MUSICA

Da rappresentarsi

IN BOLOGNA

NEL NUOVO

PUBBLICÓ TEATRO

NELLA PRIMAVERA

DELL' ANNO MDCCLXXVIII.



IN BOLOGNA.

NELLA STAMPERIA DEL SASSI.

Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

ADmeto Re di Fera in Tessaglia Sposo di Alceste, trovandosi sul punto di perder la vita: Apollo, che esiliato dal Cielo era stato accolto da Lui, ottiene dalle Parche, che non morrà, purchè si trovi chi muoja in vece sua. Alceste accetta il cambio, e more: ma Ercolè amico d' Admeto, che giunge in Fera in tal circostanza, ritoglie Alceste alla morte, e la rende al suo Sposo.

Tale è il piano della celebre Tragedia di Euripide intitolata Alceste: ma l' Autore in luogo d' Ercole ha introdotto Apollo beneficato da Admeto, ad operar per gratitudine questo prodigio.

PERSONAGGI.

ADMETO Re di Fera in Tessaglia.
Signor Giuseppe Tibaldi.

ALCESTE sua Sposa.
Signora Anna de Amicis Buonsolazzi.

EUMELO)
ASPASIA) loro Figli.

EVANDRO Confidente d' Admeto.
Signor Francesco Cavalli, Virtuoso di Camera di S. A. R. l' Infante Duca di Parma.

ISMENE Confidente d' Alceste.
Signora Giulia Moroni.

Un Banditore)
Un Nume Infernale)
Gran Sacerdote d'Apollo)
Apollo.)
Signor Domenico Poggi.

Oracolo.
Coro di Cortigiani, e Cittadini.
Coro di Damigelle d' Alceste.
Coro di Sacerdoti d' Apollo.
Coro di Numi Infernali.

La Scena si rappresenta in Fera.

La Poesìa è del Sig. Consigliere de' Calsabigi.

La Musica è del Sig. Cavaliere Gluk frà gli Arcadi Armonide Terpsicoreo.

CO-

CORISTI.

Signor
Pietro Grazioli Direttore.

Signori	Signore	Signori
Gio. Battista Longarini.	Antonia Zaccarini.	Domenico Tibaldi.
Giuseppe Costa.	Teresa Ristorini.	Girol. Cortegiani.
Andrea Ristorini.	Lucia Durante.	Paolo Mandini.
Antonio Frascaroli.	Elisabetta Dalfuoco.	Gaetano Rizzardi.
Marco Lucchi.	Anna Lazzari.	Franc. Romagnoli.
Luigi Dorotei.	Maria Fioresi.	Giacomo Rossi.
Carlo Contucci.	Domenica Nannetti.	Petronio Sola.
Anastasio Massa.	Anna Tartarini.	Antonio Berti.
Giuseppe Garetti.	Anna Teresa Greca.	Tommaso Cheramanini.
	Isabella Beni.	

Al Cembalo.
Signor Maestro Bernardino Ottani Accad. Filar.

Capo dell' Orchestra.
Signor Cristoforo Babbi Accad. Filar.

LI BALLI

Sono d' invenzione, e direzione del Signor GIUSEPPE CANZIANI, *ed eseguiti dalli seguenti.*

PRIMI BALLERINI SERJ.

Signora Catterina Curz. Signor Giuseppe Canziani sudetto.

PRIMI GROTTESCHI.

Signora Gertrude Paccini Grisostomi. Signor Gregorio Grisostomi.

PRIMI BALLERINI SERJ FUORI DE' CONCERTI.

Signora Antonia Torri. Signor Michele Fabiani.

MEZZI CARATTERI.

Signora Marianna Feracaccia. Signor Giuseppe Herdlitska.

Signora Anna Agostini.

Signor Giuseppe Bartolomei. Signor Eusebio Luzzi.

ALTRI BALLERINI.

Signora Teresa Boggi. Signor Antonio Papini.

Signora Gesualda Cocchi. Signor Giacomo Ostici.

Signora Maria Vicinelli. Signor Giorgio Ronzi.

FI-

FIGURANTI.

Signore	*Signori*
Margarita Ducot.	Antonio Caſacci.
Felicita Ducot.	Giuſeppe Petraj.
Maddal. Varneſe Petraj.	Giuſeppe Manfredi.
Franceſca Manfredi.	Gio. Battiſta Martinelli.
Ortenſia Agoſtini.	Gaſpero Varetti.
Colomba Nannetti.	Domenico Zucchi.
Anna Mingozzi.	Antonio Majoli.
Tereſa Tabier.	Carl'Antonio Bianchi.
Tereſa Grandi.	Giambattiſta Allegretti.
Anna Afner.	Giancaſtone Franchi.
Domenica Bollini.	Pietro Marchi.
Giuſeppa Tomaſini.	Antonio Zanetti.

Il Veſtiario tutto nuovo è inventato, e diretto dal Signor Luigi Becchetti Bologneſe.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO. Scena I.

Gran Piazza della Città di Fera terminata dalla facciata del Real Palazzo, con gran Porta, che poi si apre: a destra Ara su cui bruciano de' Profumi: a sinistra Poggiolo praticabile.

= tutta nuova d'invenzione, disegno, e direzione del Signor Raimondo Compagnini Bolognese.

Scena Terza.

Tempio d'Apollo con Statua colossale del Nume; Ara, e Tripode.

= tutta nuova d'invenzione, disegno, e direzione del Signor Gaetano Allemani Bolognese.

ATTO SECONDO. Scena I.

Oscura, e folta Selva sacra agli Dei Infernali, nel recinto di Fera, con Simulacri rozzi de' medemi; Notte.

= tutta nuova d'invenzione, disegno, e dipinto del Signor Vincenzo Martinelli Bolognese.

Scena Terza.

Camera interiore del Palazzo d'Admeto, con Sacrario domestico, ed Ara da un lato. La Scena è illuminata.

= tutta nuova d'invenzione, disegno, e direzione del Signor Raimondo Compagnini.

ATTO TERZO. Scena I.

Vestibolo magnifico del Real Palazzo adorno di Statue, e Trofei. Fra gli spazj, che lasciano le Colonne si scopre in diverse parti la Città. Giorno.

Si vede scendere Apollo in nuvola luminosa; Alceste chiusa in un gruppo di nuvole.

= tutta nuova d'invenzione, disegno, e direzione del Signor Raimondo Compagnini.

Il Mecanismo Teatrale è d'invenzione, e direzione del Signor Petronio Nanni Bolognese, e sarà eseguito dal Sig. Giuseppe Sarti Bolognese.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza della Città di Fera terminata dalla facciata del Real Palazzo, con gran Porta, che poi si apre: A sinistra Poggiolo praticabile.

All' alzarsi della Tenda si vede tutta la Piazza ingombrata da folto Popolo confusamente disposto. Tutti hanno in mano Rami d' Ulivo intrecciati di nastri Simbolo de' supplicanti, e mostrano estrema afflizione. A destra Ara, sù cui brucciano de' profumi. A sinistra EVANDRO, ISMENE, *e alcuni de' Cittadini più distinti, indi sul Poggiolo preceduto da improviso suono di Tromba un* BANDITORE.

IL BANDITORE.

Popoli, che dolenti
Della sorte d'Admeto, in Lui piangete
Più il Padre, che il regnante, udite. E' giunto
Per Lui l'ultimo dì: non ha soccorso:
Speme non ha. D' inesorabil morte
Preda egualmente sono
Nel tugurio i Pastori, i Re sul Trono. (a) *parte.*

Co-

(a) *Dopo breve sbigottimento cagionato dall' annunzio fatto al Popolo dal Banditore; prorompono tutti nel Coro, che segue.*

CORO.

Ah di questo afflitto Regno
Giusti Dei, che mai sarà!
Nò per noi del Ciel lo sdegno
Peggior fulmine non ha.

Evan. Amorosi Vassalli, oggi riceve
Di tante sue virtù nel comun lutto
Un giusto premio il nostro Re: Ma invano
Per Lui si piange: alle preghiere, à voti
Non son propizj i Numi. Andiamo a' Tempj
Vittime, e Doni ad offerir: Si chieda
Un Oracolo almeno: almen si sappia
In sì grave periglio
Se per noi v'è pietà, se v'è consiglio.

CORO.

Ah di questo afflitto Regno.... (a)

Ism. Tacete... Ah! della Reggia
S'apron le porte!... Oh Dio!
Mi trema il Cor: mille funesti oggetti
Mi dipinge il pensier. Venite, andiamo
La dolente Regina
Pietosi a consolar... Ma nò... Fermate (b)

Nel

(a) *Si apre la gran porta del Palazzo.*
(b) *Comparisce sulla porta del Palazzo la Regina.*

Nel ſuo dolore oppreſſa
Co' meſti Figlj ſuoi viene ella ſteſſa. (a)

SCENA II.

ALCESTE, EUMELO, ASPASIA, *Cortigiani, e detti.*

CORO.

MIſero Admeto! Povera Alceſte!
Dolenti immagini! idee funeſte!
Di duol, di lagrime, e di pietà.
Chi frà gl' ampleſſi, chi frà lamenti
De' Figli teneri, Figli innocenti
L' afflitta Madre conſolerà!

Alc. Popoli di Teſſaglia, ah mai più giuſto
Fù il voſtro pianto! A voi non men che a queſti
Innocenti Fanciulli
Admeto è Padre. Io perdo
Il caro Spoſo, e voi
L' amato Re. La noſtra
Sola ſperanza, il noſtro Amor c' invola
Queſto caſo crudel; ne sò chi prima
In sì grave ſciagura
A compianger m' appigli Del

(a) *Il Popolo voltandoſi verſo il Palazzo, e veduta uſcirne Alceſte che tien per mano i due ſuoi Figli ſi ſepara a dritta, e a ſiniſtra per darle luogo.*

Del Regno, di me ſteſſa, ò de' miei Figli.
La pietà degli Dei ſola ci reſta
A implorar, a ottener: verrò compagna
Alle voſtre preghiere
A' voſtri Sagrifizj: avanti all' Are
Una miſera Madre,
Due bambini infelici,
Tutto un popolo in pianto,
Preſenterò così. Forſe con queſto
Spettacolo funeſto, in cui dolente
Gli affetti, i voti ſuoi dichiara un Regno,
Placato alfin ſarà del Ciel lo ſdegno.
Io non chiedo, eterni Dei,
Tutto il Ciel per me ſereno;
Ma il mio duol conſoli almeno
Qualche raggio di pietà.
Non comprende i mali miei
Ne il terror, che m' empie il petto,
Chi di Moglie il vivo affetto,
Chi di Madre il Cor non ha.
Miſera! oh Dio! che pena!
Cari figli del diletto
Spoſo mio ritratti eſpreſſi,
Ah! correte a' dolci ampleſſi
Ah! ſtringetevi al mio ſen.
Fred-

Freddo ho il Sangue in ogni vena
Se a voi penſo, o Figli amati:
Ah di me più ſventurati
Non vi renda il Fato almen.

C O R O.

Miſeri Figlj! Povera Alceſte!
Dolenti immagini! idee funeſte!
Di duol, di lagrime, e di pietà.
Chi frà gli ampleſſi, chi frà lamenti
De' Figli teneri, Figli innocenti,
L' afflitta Madre conſolerà.

Alc. Non ſi perda, o miei fidi
L'ora in dolerſi. Inſieme
La clemenza de' Numi
Corriamo ad implorar: già ſi prepara
Per cenno mio il Sacro rito. Io ſteſſa
A voi darò l' eſempio
D' umiltà, di riſpetto.

T U T T I.

Al Tempio! Al Tempio!
Ah! di queſto afflitto Regno
Giuſti Dei, che mai ſarà!
Ah! per noi del Ciel lo ſdegno
Peggior fulmine non ha.

parte Alceſte, e ſeco tutti.

SCE-

SCENA III.

Tempio d' Apollo con Statua coloſſale del Nume, Ara, e Tripode.

GRAN SACERDOTE *preceduto da Miniſtri; e Sagrificatori con Incenſieri, e ſtrumenti da Sagrifizio.*

G. *Sac.* A Te Nume del giorno, a te del Cielo (a)
Ornamento, e ſplendor, da noi ſvenate
Queſte vittime ſono: a te conſuma
La ſacra fiamma Arabo odore. Ingombra
Colle nere ali ſue l' orrida morte
Il noſtro amore, il noſtro Re: riſplenda
Un tuo raggio per lui: tu raſſerena
La Teſſaglia infelice in pianto involta,
E d' un popolo amante i voti aſcolta.

C O R O.

Dilegua il nero turbine,
Che freme al Trono intorno,
O faretrato Apolline
Col chiaro tuo ſplendor.

G. *Sac.*

(a) *Avvicinandoſi all' Ara.*

G. Sac. Sospendete, o Ministri,
Il Sagrifizio, e le preghiere: al Tempio
La Regina s'avvanza: alla dolente
Devota pompa esser vorrà presente.

SCENA IV.

ALCESTE, EUMELO, ASPASIA, EVANDRO, ISMENE, *Damigelle, Cortigiani, Popolo, e detti.* (a)

G. Sac. I Tuoi prieghi, o Regina, i doni tuoi
Propizio oltre l'usato
Apollo accoglie. A cento segni espressi
Già presente, io l'affermo... Ecco che invaso
Dal suo Sacro furor quel che ragiono
Oltrepassa il mortale... Ecco si spande (b)
Odor celeste... Al Simulacro intorno
Arde un cerchio di luce... Ah già son pieni
Questi archi, e queste mura
Della mente del Nume. I suoi decreti
Ei stesso detterà... L'Altare ondeggia...

Il

(a) *Entra il Seguito della Regina co' doni per il Nume, e s'alloga il Popolo co' Sacerdoti a dritta, e a sinistra, e Alceste co' suoi due Figli prende luogo vicino al gran Sacerdote: si fa l'offerta de' doni, e si adorna l'Ara di ghirlande, e di fiori.*
(b) *Infiammandosi a poco a poco, e con entusiasmo.*

Il tripode vacilla....
Si ſcuote il ſuol..., rimbomba il Tempio...
oh genti!
In riſpetto, in timore
Tacete, udite... E tu deponi Alceſte (a)
L' orgoglio del Diadema;
Piega a terra la fronte, aſcolta, e trema.

ORACOLO.

Il Re morrà, s' altri per lui non more. (b)

CORO.

Che annunzio funeſto
Di nuovo terrore!
Fuggiamo da queſto
Soggiorno d' orrore. (c)

SCENA V.

ALCESTE *ſola*.

Alc OVe ſon! Che aſcoltai! Qual non oſcuro (d)
Oracolo fatale
Il Nume pronunziò! Che fiero iſtante (e)
Que-

(a) *S' avvanza la Regina co' Figli all' Ara, e s' inginocchia:*
(b) *Si pronuncia dalla bocca del Nume.*
(c) *Pronunziato appena l' Oracolo, fuggono tutti dal Tempio.*
(d) *Dopo breve sbigottimento.* (e) *Si alza.*

Questo è per me! Quanti, e diversi affetti
Mi solleva nel cor! Rispetto, amore,
Maraviglia, spavento,
Debolezza, e virtù; tutti a vicenda
Mi s' affolano in sen. Son sì smarrita
Nel turbamento inusitato, e nuovo;
Che in me cerco me stessa, e me non trovo.
Questo dunque è il soccorso,
Che dal Cielo aspettai! Morrà lo Sposo
S' altri per lui non more?.. A chi proporlo!..
Da chi sperarlo!... A quel crudel decreto
Ciascun m' abbandonò. De' miei fedeli (a)
Alcun non veggo... A tutti
Cara è la vita... Il miglior dono è questo,
Che far possan gli Dei... Misero Admeto!
Prence infelice!.. Ove trovar chi voglia
Per prolungarti i giorni
Se stesso, e i giorni suoi porre in obblìo...
V' è chi t' ami a tal segno?.. (b) Ah! vi son io.
Già tutta alla mia mente
Luminosa si mostra
La grande idea: già di sublime ardire

 Mi

(a) *Guardando intorno.*
(b) *Dopo breve pausa.*

Mi s' empie il cor. Chi tanto
Di me, del mio volere
Signor si rende! (a) Ah! lo conosco... Il Nume,
Il Nume in me si muove. Egli m' inspira
Il Sagrifizio illustre: Ei vuol, che Alceste.
Un magnanimo esempio oggi assicuri
Alle Spose fedeli a' dì futuri.
Ombre, larve, compagne di morte;
Non vi chiedo, non voglio pietà.
Se vi tolgo l' amato Consorte
V' abbandono una Sposa fedel:
Non mi lagno di questa mia sorte:
Questo cambio non chiamo crudel.
Ombre, larve, compagne di morte;
Non v' offenda sì giusta pietà.
Forza ignota, che in petto mi sento
M' avvalora, mi sprona al cimento,
Di me stessa più grande mi fà.
Ombre, larve, compagne di morte,
Non vi chiedo, non voglio pietà.

SCE-

(a) *Dopo breve pausa.*

SCENA VI.

ALCESTE *in atto di partire, indi* EVANDRO, *che frettoloso accorrendo s' incontra in Lei, indi* ISMENE, *da un altra parte, e con fretta.*

Evan. AH! t' affretta, o Regina; in brevi istanti
Admeto non vivrà: L' orror di morte
Già gli corre sul volto: almen rivegga
La dolce Sposa.

Ism. Alceste
Ah corri! Ah non tardar! Di te richiede
Te chiama il Re. Morir si sente, e seco
La sua Sposa non vede,
Non trova i Figlj. Ha sempre
Sulle labbra il tuo nome, e gira intorno
Gli occhj gravi, e languenti
Di te cercando.

Alc. (Omai
L' Atto grande s' adempia.) (a)

Evan. Da Numi, ah ben lo sai!
Non v' è più che sperar: Vieni: t' abbracci

 L' in-

(a) *Come fuor di se.*

L' infelice tuo Sposo
Un' altra volta ancor. Vada alla Tomba
Con quel dolce conforto
Più lieto almen. Che più gli resta in queste
Sue mortali agonìe?

Alc. Gli resta Alceste. (a) *parte.*

SCENA VII.

EVANDRO, ISMENE, *e subito a uno, a due, a trè Ministri del Tempio, Sacerdoti, Cittadini da diverse parti.*

Ism. E Non si offerse alcuno? (b)

Evan. E alcuno ancora
Non si presenta?...

Ism. E' vana
Questa speranza. Ogn' uno
Ama se stesso, ama la vita.

Evan. E come
I vecchj Padri, i Figlj...

Ism. I Congiunti, le Spose...

Evan. Amati oggetti...

Ism.

(a) *Con maestà, e risoluta.*
(b) *Evandro, e Ismene parlando interottamente a quelli, che sopraggiungono.*

Ism. Amorosi così...
Evan. Teneri tanto...
Tutti. In lutto abbandonar, lasciare in pianto.
Ism. Non ho cor...
Evan. Non mi sento
Tanta virtù...
Ism. Tremo in pensarlo!
Evan.) *a* 2. Oh giorno
Ism.) Infausto troppo!
Ism. E la Regina?...
Evan. E Alceste?...
Ism. Partì, corre al Consorte...
Evan. Ah non resiste
Misera al suo dolore!...
Ism. Anche per Lei
Ci rimane a tremar...
Evan. Oh Alceste?...
Ism. Oh Admeto!
Evan. Giusto Re!...
Ism. Dolce Padre!...
Evan. Ah non lagnarti
D'un Popolo fedel...
Ism. Non incolparlo
Di finto amor, di menzognera fede...

Tutti.

Troppo domanda il Ciel, troppo ci chiede!

CORO.

Chi ſerve, e chi regna
E' nato alle pene;
Il colmo del bene
Il Trono non è.
I pianti vi ſono
Le cure, gli affetti,
Gli affanni, e i ſoſpetti
Tiranni de' Rè.

Partono tutti.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Oscura, e folta Selva sacra agli Dei Infernali, nel recinto di Fera, con simulacri rozzi de' medesimi.

Notte.

ALCESTE, e ISMENE.

Ism. FErma. Perche abbandoni
Il tuo Sposo spirante, i Figli in pianto,
La Reggia in lutto? In questi
Solitarj ritiri
D'avide belve, il piede
Come ardisci innoltrar? Con qual disegno?
Per qual vana speranza? E vuoi lasciarti
Tanto in preda al dolor.....

Alc. T'accheta, e parti. (a)

Ism. Ma dove andrai? Già l'ombre sue dispiega
La cheta notte. Ignote
Sono a noi queste selve: un culto antico
Sacre le rende: ognuno

(a) *Con maestà.*

Ne paventa l' accesso... Ah! se frattanto
Che quì senza consiglio
Errando vai; che privo
Di te, del tuo soccorso
Lasci lo Sposo tuo, morte l' invola.

Alc. Non parti? (a)

Ism. Ubbidirò.....

Alc. Lasciami sola. (b)

Ism. Parto... Ma senti... oh Dio:
Di te che mai sarà!
Alceste, ah! per pietà,
Parla... rispondi.
Mi fa tremare il core
Quel che non sai celar:
Ma più mi fa tremar
Quel che m' ascondi. *parte.*

SCENA II.

ALCESTE, *poi* CORO *di Numi Infernali non veduto, poi i Numi medesimi.*

Alc. PArtì: sola restai... Teneri affetti,
Magnanimi pensieri

Ecco-

(a) *Sdegnosa.* (b) *Con impeto.*

Eccovi in libertà... (a) Ma ... dove ſono! ...
In qual parte m' aggiro!...
Dove incauta m' innoltro!... Ah! qual paura
Spirano queſte piante ... In qual profonda,
Caliginoſa notte
Mi veggo immerſa! Un cheto
Alto ſilenzio ingombra
La tenebroſa ſelva, ove non odo
Vento alcun, che ſuſſurri,
Fronda ſcoſſa, che tremi, Eco, che plori·
Sol queſti muti orrori
Interrompe talor lugubre ſuono
D'acqua, che frà le rupi urta, e ſi frange;
O di notturno augel, che rauco piange;
E frà tanti ſpaventi
Io reſpiro infelice! Ah! mentre in vita
Mi ſerba Amor, che vive in me, s' affretti
Il glorioſo cimento;
Proteggetemi, o Numi, ecco il momento. (b)
Tu Tiranno dell' Ombre,
Tu Signor dell' Abbiſſo; e voi di Lete,
E voi di Flegetonte

Im-

(a) *S' avvanza nel Boſco.*
(b) *Innoltrandoſi verſo i Simulacri de' Numi Infernali.*

Implacabili Dei, che avete il trono
In quelle ignote al Sol chiostre funeste:
Chiamo voi, parlo a voi...

VOCE *non veduta.*

Che chiedi Alceste?

Alc. Chi mi parla!... Che rispondo!...
Ah che veggo!... Ah che spavento! ... (a)
Ove fuggo!... Ove m'ascondo!...
Ardo... gelo... e il core io sento;
Venir meno... oppresso in seno...
Con... un lento... pal... pitar.
Non ho voce... non ho pianto...
Manco... moro ... (b) e in tanta... pena
Il vigor... mi... resta... appena...
Per dolermi... e... per... tremar. (c)

CORO *di Numi Infernali non veduto.*

E vuoi morire, o misera,
Quando di gioventù
T'adorna il fiore.
Troppo ti lasci opprimere
In dura servitù
Da un cieco Amore.

Alc.

(a) *Si veggono nel fondo del Bosco alcune vampe lumin.*
(b) *S'appoggia, e si lascia cader sopra un sasso.*
(c) *Rimane come svenuta.*

Alc. Stelle!... Chi mi risveglia (a)
Da quel forte letargo, in cui mi strinse
Debolezza, e terror!... L'ardir primiero
Come ritrovo in me!... Come diversa
Tanto son da me stessa!... O sia che morte,
Quanto più s'avvicina,
Meno orribil diventi:
O che men si sgomenti
Nell'incontro crudel, chi per sua scelta
Fugge la vita; all'alma mia non sono
Già tremende così, già tanto atroci
Quell'Ombre, quelle Larve, e quelle voci.

Coro *di Numi Infernali non veduto.*

Altro non puoi raccogliere
Da questa tua virtù,
Che un vano onore.
Pensa mal cauta Giovane,
Che mai risorge più,
Mai più chi more.

Alc. Lo sò, Numi, lo sò... Ma forse intanto
Spira il mio Ben: forse fra labbri suoi
Cogli ultimi singulti

Si

(a) *Come rinvenendo.*

Si confonde il mio Nome ... Ah nò ! si salvi (a)
Viva l'amato Admeto ; e Alceste adempia
I Decreti del Ciel, vittima illustre
D'amor, di fedeltà. (b) Numi d'Averno,
Udite il voto mio tremendo, e sacro :
A voi per il mio Sposo io mi consacro. (c)

UN NUME *Infernale*.

Dunque vieni : La morte t'accetta,
E di Lete ti mostra il sentier.
Già ti chiama, ti sgrida, t'affretta
Dalla sponda l'antico Nocchier. (d)

Alc. Uditemi.. fermate ... Ah troppo, o Numi,
Siete pronti a' miei Voti. Il caso mio
E' degno di pietà. Soffrite almeno,
Che una Moglie, una Madre
Dal Consorte, da' Figlj abbia un amplesso ;
Prenda l'ultimo addio.

UN NUME *Infernale*.

Ti sia concesso.

Alc.

(a) *S' alza risoluta.*
(b) *S' avvanza risolutamente verso i Simulacri de' Numi Infernali.*
(c) *Esce il Coro de' Numi Infernali.*
(d) *Circondano Alceste.*

Alc. Non vi turbate nò
Pietosi Dei,
Se a voi m' involerò
Qualche momento.
Anche senza il rigor
De' voti miei,
Io morirò d' amor,
E di contento. *parte.* (a)

SCENA III.

Camera interiore del Palazzo d' Admeto, con Sacrario domestico, ed Ara da un lato. La Scena è illuminata, e si balla da' Cortigiani per festeggiare l' inaspettato ristabilimento d'Admeto.

EVANDRO, CORTIGIANI, CAVALIERI, DAME, e UFFIZIALI *di Corte.*

CORO.

DAl lieto soggiorno
Funesti pensieri
Fuggite, volate.

Al

(a) *I Numi Infernali accompagnando Alceste fino alla Scena, esprimono co' gesti il loro stupore per l'atto magnanimo di lei, e partono.*

Al Trono d' intorno
Ridenti piaceri
Venite, tornate.

Evan. Or che Morte il ſuo furore
Porta altrove, e il lutto, e i pianti:
Che più belle
Son le Stelle,
E per noi giran più liete:
Voi, che amico avete Amore
Vaghe Spoſe, acceſi Amanti,
D' odoroſe
Freſche roſe
Coronatevi, e godete.

C O R O.

Dal lieto ſoggiorno
Funeſti penſieri
Fuggite, volate.
Al Trono d' intorno
Ridenti piaceri
Venite, tornate. (a)

SCE-

(a) *Si balla.*

SCENA IV.

ADMETO *con Seguito, e detti.*

Evan. SIgnor, mai più ſincero
D' un Popolo fedele
Il giubilo non fu. Quanto l' afflisse
Di perderti il timor! Padre t' adora,
Ti riſpetta regnante: in te ripone
La ſua felicità. Nò, non eccede
Il pubblico piacer, quando fra tante
Di pianto, e di dolor meſte vicende
Pietoſo a noſtri voti il Ciel ti rende.
Adm. Da qual letargo, Evandro,
Mi riſveglio in un punto; e qual portento
Alla tomba m' invola! Ancora ingombra
D' immagini di morte
La mente mi vacilla: ad altri oggetti
Rivolgerſi non oſa
L' attonito penſier; ſoſpeſo ancora
In un dubbio moleſto,
Non sò troppo ſe ſogno, o ſe ſon deſto.
Evan. Ah reſpira mio Re. Giorni felici
Ti promette la ſorte. Idee più liete
Nell'

Nell' anima raccogli;
Pensa a goder. Del nostro amore è dono
La vita, che t' avvanza; il nostro pianto
Dal Ciel l' ottenne; alcun de' tuoi più cari
L' Oracolo adempì.

Adm. Come! che ascolto!
Che disse il Nume?

Evan. Il Re morrà, se un altro
Non muor per lui.

Adm Barbara legge, e credi....

Evan. Sì: tu risorgi, e in un momento; effetto
Non è questo del caso,
Non d' umano soccorso;
Opra è del Ciel. Vi fu, Signor, chi a morte
Per te si offerse; il dubitarne è vano.

Adm. Oh troppo ingiusto, oh strano
Voler de' Numi! Oh Sagrifizio illustre
D' un Amico fedel! Merita, Evandro,
Più d' ogni altro la vita
Chi così ne fa dono... E a chi son io
Di tanto debitor?

Evan. Non è palese.

Adm. E Alceste, e la mia Sposa?
Ov' è? Che fà? Perchè non viene ancora

Me-

Meco a goder di queste
Contentezze improvvise?
Evan. Eccoti Alceste. (a) *parte.*

SCENA V.

ALCESTE *con seguito, e detto.*

Adm. ADorata consorte, e pur di nuovo (b)
Ti riveggo, son teco,
Son tuo, ti stringo al sen. Per te penoso
M'era il morir: per la diletta Alceste
Amo tanto la vita. I cari Figli
Così mi serbi il Ciel, com'io sol bramo
Nel nostro dolce laccio
Passarne i giorni, e poi morirti in braccio.
Alc. (Misera, che dirò.) (c)
Adm. Non mi rispondi!
Così mesta m'accogli? Ogni timore
Cessò pure per me. Serena il ciglio:
E' tempo di goder. Nuovi portenti
La tua presenza in me produce. Il raggio
De' tuoi lumi amorosi in sen mi desta

(a) *Guardando dentro la Scena.*
(b) *Correndo ad abbracciarla.*
(c) *Mesta, e confusa.*

Un dolce ardor, che mi ravviva. E' dono
De' sommi Dei, se questa
Fragil spoglia mortale ancor mi veste,
Ma il piacer della vita è don d'Alceste.

Alc. (Oh momento! Oh dolor!)

Adm. Sposa! Ben mio!
Ma perchè non m'abbracci?
Ma perchè non mi parli? Ah qual m'ascondi
Tuo segreto dolor! Quanto crudele
E' per me quel silenzio!.. E il tuo frequente
Impallidire: il sospirare: il tanto
Fissare in Ciel gli sguardi, ed a vicenda
Girarli in me, che dir vorrà! Quel pianto,
Che ti scorre sul volto,
Che reprimer non sanno
I tuoi languidi lumi, è amore, è affanno?
Ah perchè con quelle lagrime
M'avveleni il mio contento?
Dunque io godo un sol momento,
E poi sempre ho da soffrir!
Idol mio! (a)

Alc. (Mancar mi sento.) (b)

Adm.

(a) *Sempre con passione, e premura.*
(b) *Sempre confusa.*

Adm. Non rispondi.

Alc. (Ah che martir!)

Adm. Uno sguardo.

Alc. (E senza piangere!)

Adm. Un amplesso.

Alc. (Oh Dio! L'estremo!)

Adm. Ah m'ascolta.

Alc. (Io gelo, io tremo.)

Adm. Parla almen.

Alc. (Che posso dir!)

Adm. E' mia pena il tuo tormento,
Sei mia speme, e mio tesoro.

Alc. (Mille volte io così moro
Pria di giungere a morir.)

Adm. Consorte! Alceste! E perchè più palese
A me non è tutto il tuo core? A parte
Perchè più non son io de' tuoi contenti
Delle tue pene?

Alc. Ah! la fedel tua Sposa
Non affligger così! Tu vivi; e al mondo
Altri non v'è che più ne goda, e v'abbia
Di me parte miglior.

Adm. Ma perchè tanto

Dunque t' affanni?

Alc. Oh Dio!...

Non curar di ſaperlo.

Adm. Altri perigli

Minaccia il Cielo?.. Ah mi conſervi Alceſte,

E poi tutto ſi sfoghi

In me lo ſdegno ſuo!.. M' ami?

Alc. Se t' amo?

Lo ſan gli Dei, lo ſa il mio cor. T' adoro;

T' adorerò! La tomba

Il mio pudico affetto

Eſtinguer non potrà. L' anima mia

Seco trarrà nel fortunato Eliſo

Queſto tenero amor. Per la tua vita

Mille vite io darei.

Adm. E i cari Figli? (a)

Alc. Non ti turbar, ſon ſalvi i Figli. (b)

Adm. E come

Temer puoi che la ſorte

Che ci ride felice ancor ſi cangi?

Vivo: Sei mia: Son ſalvi i Figli; e piangi!

Alc. Ma non ſai?.. Ma... t' è ignoto

Come

(a) *Con ſomma premura.*
(b) *Con affanno.*

Come Apollo parlò?
Adm. Lo so: t' intendo;
V' è chi more per me: Senti: io comprendo
Del magnanimo voto
La sublime virtù. Tuo Sposo, appresi
Il prezzo della vita. Un sì gran dono
Avanza ogni mercè. Ma se t' è noto
Questo Eroe, questo Amico,
Questo benefattor, scoprilo: io giuro,
Che eterno in questi Lidi
Il suo nome vivrà: che alla sua Sposa,
A' Genitori, a' Figli
Padre, Figlio, Consorte
Sempre sarò: Che dopo te, mia vita;
La miglior parte avranno
Di tutti i miei pensieri, e del cor mio
Parla (a)
Alc. Oh Dei! (b)
Adm. Piangi. (c)
Alc. Ah Sposo. (d)
Adm. E ben? (e)

(a) *Con somma premura.*
(b) *Piange.*
(c) *Con affanno.*
(d) *Con passione.*
(e) *Con impeto.*

Alc. Son io.

Adm. Santi Numi del Ciel!... Tù come!...
Alceſte, (a)
Tu ſteſſa!.. Oh colpo atroce! (b)
Oh nero giorno! Oh d' una cieca mente
Miſero error!... Tu m' ami,
E te non ami! E a ſegno
Di morir, di laſciarmi,
Di privarmi di te!.. Che mai faceſti!..
Io quando mai ti chieſi
Queſta prova d'Amor? Quando?.. Riſpondi:
Parla: ſtracciami il cor... Ma dove; ho Dio!
Dietro al dolor mi guida
Diſperato penſier. No, che non tanto
Degli umani deliri.
Si fà miniſtro il Ciel. Sei mia: non puoi
Diſpor di te, s' io nol conſento: il primo
E di Moglie, e di Madre
Sacro dover t' obbliga a me; ma quando
A quel voto crudel t' abbia ſoſpinta
La tirannìa di ſregolato affetto;
Non vivrò: vano è il dono; io non l' accetto.

Alc. Spoſo, non v' è più tempo. I voti miei

Son

(a) *Sbigottito.*
(b) *Con ſmania.*

Son scritti in Cielo. Il tuo presente stato
Lo palesa abbastanza, e mai più chiaro
Il Dio parlò.

Adm. No: sempre oscuro, e sempre
Misterioso risponde. Io volo al Tempio
A interrogar di nuovo
L'Oracolo fallace. Il mio rifiuto
Saprà la terra. Io voglio,
Che conosca, che apprenda,
Che non curano i Numi
Innocenza, e virtù; che si fan gioco
De' mortali infelici... In questo stato
Più riguardi non ho: colla ragione
Perdo il timor. Da tanti
Fulmini atroci, e in sì brev' ora oppresso,
Odio il Cielo, odio il Mondo, odio me stesso.

No, crudel, non posso vivere
Tu lo sai, senza di te.
Non mi salvi, ma m' uccidi,
Se da me così dividi
La più viva, la più tenera,
Cara parte del mio cor.
E un sì barbaro abbandono,
E l' orror d' un tale addio,
Virtù credi, e chiami amor!

Nel

Nel tiranno affanno mio
Ogni morte, o Numi è un dono!
D' una vita così misera
Peggior sorte, o Dio! non v' è!
No, crudel; non posso vivere
Tu lo sai, senza di te. *parte*.

SCENA VI.

ALCESTE, *poi* ISMENE, *e Damigelle*.

Alc. OH tenerezza! Oh amore,
Degni d' altra fortuna
E troppo presto estinti!.. Ah già s' avvanza
Il momento fatale! Ad ora, ad ora
Illanguidir mi sento,
Mi sento indebollir. (a) M' abbaglia il giorno:
Mi s' aggrava il respiro: un fuoco intorno
Consumando mi va... Diletta Ismene (b)
Amorose compagne,
Negli estremi momenti
Assistetemi ancora. A me togliete
Queste misere pompe: (c) a me recate (d)
Le

(a) *Siede*. (b) *Vedendola entrare*.
(c) *Se le toglie la Corona, e se le sciolgono i capelli*.
(d) *Partono due Damigelle d' Alceste, ed altre poi entrano co' fiori, e profumi*.

Le ghirlande, i profumi:
L'ultime offerte mie abbiano i Numi?

CORO.

Oh come rapida
Nel suo bel fiore
La vita amabile
Per lei fuggì.
Qual rosa tenera (a)
Che in sull'albore
Gelido Borea
Inaridì.

Ism. Regina, ecco i tuoi Figli... (b)

Alc. Amati pegni
Del pudico amor mio, teneri Figli
Abbracciate la Madre... Ah! forse questi
I nostri sono ultimi baci. Invano
Mi lusingai d'esser felice un giorno
Nel vedervi felici! Arder le Tede
Io non vedrò ne' vostri
Lieti Imenei! Non udirò la Grecia
Vantar le vostre glorie,
E le vostre virtù!... Che crudel sorte

Per

(a) *Preparano sull'Ara le offerte.*
(b) *Prendendo i Figli, che entrano in Iscena, e conducendoli ad Alceste.*

Per una Madre?.. Il sen m' inonda il pianto,
L' impeto de' sospiri
Mi soffoga gli accenti... Ed all' aspetto
Di sì fiero destin, di tanti affanni,
Timorosa smarrita
Par che l' anima mia fugga la vita.
Figli, diletti Figli! oh Dio! pur troppo
Ho da morire. Invano
V' affollate al mio seno, e mi stringete
Colle braccia amorose... Oh come presto
Questi nodi soavi
Sciolti saran!... Quella pietà, quel pianto
Più giovarmi non può... Venite, andiamo (a)
Al Genitore... A lui vi fidi; a lui
La moribonda Madre
Vi raccomandi almen... (b) Ma qual m' assale
Nuovo atroce pensier, che in ogni vena
Un ribrezzo mortale
Scorrer mi fa.. Piangete, ah sì! Piangete (c)
Innocenti Fanciulli: Io v' abbandono
Con incerte speranze
Ad un amor, ch' esser potrebbe spento

Col

(a) *S' alza.*
(b) *S' incamina, poi si ferma.*
(c) *Con impeto.*

Col volgere degli Anni... Eccovi servi
A una Madre... ah! qual Madre!
Madre solo di nome: eccovi esposti
All'invidie, a' sospetti, agli odj, a' tanti
Di regno, e gelosìa ciechi consigli;
Non avete più Madre, amati Figli.

Ah per questo già stanco mio core
Sono, o cari bambini amorosi,
Tanti dardi que' languidi sguardi,
Che girate sì teneri a me.
Già vi sento turbarmi i riposi
Quando afflitti, smarriti, dolenti,
Voi direte: Ah la Madre dov'è!
Ah la Madre, la Madre morì.
E' il più fiero di tutti i tormenti
Lo staccarsi da' dolci suoi Figli;
E lasciarli fra' tanti perigli,
E lasciarli nel pianto così.

parte coi Figli, e con Ismene.

CORO.

Oh come rapida
  Nel ſuo bel fiore
  La vita amabile
  Per lei fuggì:
Qual Roſa tenera,
  Che in ſull' albore
  Gelido Borea
  Inaridì!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Vestibulo magnifico del Real Palazzo adorno di Statue, e Trofei. Fragli spazj, che lasciano le Colonne si scopre in diverse parti la Città.

Giorno.

ADMETO *con Seguito, ed* EVANDRO *con fretta da diverse parti.*

Adm. AH mio fido!
Evan. Ah mio Re!
Adm. D' Alceste il voto
Rivocarsi non può.
Evan. Non puoi tu stesso
Morir per lei.
Adm. Non lo consente il Cielo.
Evan. E' muto il Nume. Oh sorti
Per noi troppo funeste!
Adm. Alceste ha da morir!
Evan. Perdiamo Alceste!
Adm. Tu piangi Evandro amato,
E n' hai ragion. Ma il mio dolor misura

Dal

Dal tuo ſteſſo dolor. Vedi a qual pena
Mi condannan gli Dei. Morir non poſſo
Per chi more per me! La vita abborro,
E m' è chiuſa la tomba! Ad ogni iſtante
De' miei miſeri giorni
Rammenterò della perduta Alceſte
La fedeltà, l' amore,
La virtù, la coſtanza: in ogni oggetto
Mi fingerò la ſua beltà; quel dolce
Amabil ſguardo, quel ſoave riſo,
Quel modeſto roſſor. Più vive ancora
Queſte fiere memorie avrò preſenti
Nel ſembiante de' Figli; e dovrò ſempre
Abbracciarli piangendo,
Soſpirando baciarli... Ah, qual contraſto
D' oppoſti affetti! Ah quale
Di tenerezza, di pietà, d' orrore
Lunga vicenda, e amara
Ad un Spoſo, ad un Padre, il Ciel prepara!
Miſero, e che farò!
E come, e con qual cor
I Figli abbraccierò;
Che in tanto ſuo rigor

Mi ſerba in vita ancor
La barbara pietà
Del Ciel Tiranno!
Miſero! E con qual cor!
Io li conſolerò:
Che mai riſponderò,
Quando bagnati in lagrime
La Madre al Genitor
Rammenteranno!
La Madre, ah che dolor,
Mi chiederanno.
Nò: ſi atroce coſtanza a tanta pena
Non trovo in me: nel preſagirla io ſento
Inorridirmi il core ... in quale abbiſſo
Dal ſommo de' contenti
Caddi in un dì! Voi m'invidiaſte, o Numi,
La mia felicità! Troppo il mio ſtato
Era ſimile al voſtro
Col poſſeſso d' Alceſte! E intanto, oh Dio,
Come potrò vederla
Spirarmi in braccio ... E de' begli occhi ſuoi
Adombrarſi la luce! ... E in quel bel volto
E in quel bel ſen freddo ſpiegarſi, e nero
Il livido di morte. Ah! già veloce

Fug-

Fugge il momento, e questa a me si appresta
Scena d'orror! (a) Misero me! Che veggo!
Eccola! oh vista! oh crudeltà! S'avvanza ...
Vacillante, languente....
E ha seco i Figli... e viene
Agli ultimi congedi
La mia, ah non più mia! fedel Consorte! ...
Oh Alceste! oh Figli! oh divisione! oh morte!

SCENA II.

ALCESTE *sostenuta dalle Damigelle*; EUMELO, ASPASIA, ISMENE, *Seguito di Donzelle con Alceste, e detti: indi* NUMI *Infernali.*

Alc. SPoso, Admeto, Idol mio! Ecco il momento,
Che da te mi divide, e che le nostre
Amabili catene
Scioglie per sempre. Intorno a me sdegnosa
Gira l'ombra di morte,
Che il ferro stringe, alza la destra, e accenna
Vibrare il fatal colpo. In breve Alceste
Gelida spoglia in freddo marmo ascosa

Non

(a) *Guardando dentro la Scena.*

Non ſarà più Madre, Regina, e Spoſa. (a)

Adm. Oh ſtrazio!

E..n. Oh crudel voto!

Iſm. Oh fedeltà!

Alc. San tutti i Numi, o caro;
Che in queſta, che mi ride,
Giovane età; ſe riamata amante;
Se Madre, ſe Regnante; a tutti avvezza
I piacer della vita; un ſol ſoſpiro
Sparſi in ſartene dono... Ah queſto dono
Merita una mercede! Eccola: io chiedo,
Che ad altra Spoſa in braccio
I noſtri amati figli
Non t' abbiano a veder: Se lo prometti,
Se a me lo giuri, a' cari Figli, a' Numi;
Chiuderò in pace al ſonno eterno i lumi.

Adm. Alceſte! mio teſoro: (b) Ah! quel che chiedi
E' mio ſacro dover. Sì, lo prometto;
L' adempirò; lo giuro
A' Numi, a te. Te ſola, Alceſte, amai
Mentre viveſti; eſtinta
Sempre t' adorerò. Queſti tuoi Figli

(a) *Siede.*
(b) *Accoſtandoſi a lei, e con impeto di paſſione.*

Saran soli i miei Figli. Ogni contento
Fugge da me col tuo morir: mi resta
Pianto, lutto, dolor, che fine avranno
Col finir de' miei giorni ... E, oh me felice!
Se a ricondurmi a te nella serena
Placida sede alle bell' alme eletta,
Questo dolce momento il Ciel m' affretta.

Alc. Vieni dunque, e ricevi
Dalla man della Sposa
Questi, che a te confida
Pegni diletti ... E prendi ...
L' ultimo addio.

Adm. L' ultimo!

Alc. Ah ... sì.

Adm. Mi sento
Da una piena d' affanni
Sconvolto il core!

Alc. Aspasia ... Eumelo, oh care
Parti di questo seno!
Pensate a me: venite
Sovente alla mia tomba;
Ornatela di fiori; (Ombra amorosa
Vi girerò d' intorno.) E della vostra
Povera Madre il memorabil voto,

La

La fedeltà, l' amore,
Rammentate talvolta al Genitore.
Cari Figli... Ah non piangete:
Tutto il ſuo tenero affetto
Vi promette il Genitor.

Adm. Cari figli... ah! voi ſarete
Il conforto, ed il diletto
Soli voi di queſto cor.

Alc. Ti conſola... O Spoſo... amato. (a)

Adm. Troppo è barbaro il mio fato!

Alc. Ah mio bene in tal momento
Sol m' affanna il tuo dolor. (b)

Adm. Che acerbo momento, (c)
Che ſtrazio, che morte
La dolce Conſorte
Vederſi rapir.
L' eſempio ſon io
Di quanto ſi poſſa
Da un miſero, oh Dio!
Vivendo ſoffrir. (d)
Numi, Amici, ah chi m' aita!

(a) *Languidamente, e come ſe ſi ſenta mancare.*
(b) *Cade in un deliquio.*
(c) *Dopo averla guardata, ſmaniando per la Scena.*
(d) *S' accoſta ad Alceſte.*

Alc. Spoſo ... Figli... ah mentre è in vita. (a)
Abbracciate Alceſte ancor. (b)

Adm.) Ma qual ſuono di voci tremende. (c)
Evan.) *a* 3 Qual caligine involta di tenebre
Iſm.) Ci ſorprende, ci copre d'orror!

Adm. Quant' ombre! (d)
Evan. Quante larve!
Adm. Di terribile aſpetto!
Evan. Di ſembianza feroce, è minacciosa!
Adm. Che avverrà!
Iſm. Che vorranno!
Evan. Oh Alceſte!
Adm. Oh Spoſa! (e)

Coro *di Numi Infernali.*

Vieni Alceſte; il tuo voto rammenta:
Mai la Parca ſoſpeſe ſi lenta
Il ſevero ſuo fiero rigor. (f)

Alc. Ahimè... Chi mi riſcuote!
Chi mi ſcioglie da quella
Stupidezza di ſenſi, in cui languiva

Pri-

(a) *Riſorge alquanto.*
(b) *S' avvanzano per abbracciarla.*
(c) *Sono sbigottiti da un ſuono ſpaventevole, che ſi ſente dentro la Scena, e Alceſte torna a cadere in deliquio.*
(d) *Entrano trà oſcure nuvole i Numi Infernali.*
(e) *Vedendoli avvicinare ad Alceſte.*
(f) *Si avvicinano ad Alceſte.*

Priva d'ogni dolor, tranquilla, e muta!...
Qual gente mi circonda! (a) Ah ſon perduta.

CORO *di Numi Infernali*.

Perchè ti trattieni?
Sei vittima a Dite. (b)

Adm. Fermatevi: udite;
Saziatevi, o Dei;
E ſeco rapite
Un Spoſo amoroſo,
Che ſenza di lei
Nò, più non vivrà. (c)

CORO *di Numi Infernali*.

Non è più permeſſo;
Non v' è più pietà.

Adm. Ma almeno un iſtante.
Alc. Ma... ancora... un ampleſſo... (d)

CORO *di Numi Infernali*.

Non è più permeſſo;
Non v' è più pietà.

(a) *Voltandoſi, e vedendo i Numi Infernali*.
(b) *Ad Alceſte*.
(c) *Smaniando*.
(d) *Languidamente*.

Un Nume *Infernale.*

Vieni (a)

Adm. Ah! barbari. (b)

Un Nume *Infernale.*

Affrena (c)

Temerario mortale

Lo sconsigliato ardir, che ti trasporta. (d)

Alc. Figli... addio ... Sposo ... addio... (e)

Adm. Moro. (f)

Alc. Son morta. (g)

SCENA III.

Evandro, Ismene, *parte de' Cortigiani d'Admeto, e Damigelle d'Alceste; indi diversi Personaggi di quelli, che partirono con Admeto, e con Eumelo, e Aspasia suoi Figli.* (h)

Evan. MOrì.

Ism. Non vive più.

Evan. Frà quelle larve

S'as-

(a) *Va per prendere Alceste.*
(b) *Snuda la Spada, e và contro i Numi Infernali.*
(c) *Voltandosi, e con maestà.*
(d) *Prende Alceste.*
(e) *Venendo portata via da' Numi Infernali.*
(f) *Cade tramortito, ed è condotto dentro.*
(g) *E' condotta via da' Numi Infernali.*
(h) *Precede Sinfonia esprimente dolore, e sbigottimento.*

S' afcòfe, ci difparve.

Ifm. Io gelo...

Evan. Io tremo...

Ifm. Di terror...

Evan. Di fpavento...

Ifm.) *a 2* Oh noi dolenti!
Evan.) Chi ci foccorrerà! Chi ci conforta!

C O R O.

Piangi, o Patria, o Teffaglia: Alcefte è morta!

Ifm. Alcefte è morta! ahimè!
Mai fine il pianto avrà;
Che quefte bagnerà
Spiaggie funefte.

C O R O.

Piangi, o Patria, o Teffaglia: è morta Alcefte.

Ifm.) *a 2* Ogni virtù più bella
Evan.) Con lei da noi partì:
Punirci, ah voi così
Numi volefte!

C O R O.

Piangi, o Patria, o Teffaglia: è morta Alcefte.

SCENA IV.

ADMETO *con Seguito di Cortigiani, che lo circondano per disarmarlo*; EUMELO, ASPASIA, *Damigelle d' Alceste, e detti.*

Adm. LAsciatemi, crudeli (a) In van sperate
Impedirmi il morir: S' oppone in vano
A' miei disegni il Cielo. E' morta Alceste:
E la vita diventa
Un supplizio per me. Come potrei
Di queste odiose mura
L' aspetto sopportar! Girar lo sguardo;
Nè più vederla! Andar volgendo il passo,
E incontrar da per tutto
Solitudine, e lutto! ah chi mi toglie (b)
Di sottrarmi morendo
A un destino sì rio,
E' il peggior de' viventi è l'odio mio.

Ism. Ah Signore!

Evan. Ah mio Re!

Adm. Scostati; taci;
Lasciami per pietà.

Ism.

(a) *Vien disarmato.*
(b) *Con impeto.*

Ism. Ma... questo Regno...
Evan. Ma... questi figli. (a)
Adm. Ismene, Evandro, oh Dio!
Di stracciarmi cessate... Io non ho in mente,
Non ho nel cor altri, che Alceste, e voglio
Riunirmi con lei. (b)
Ism. Ma qual fiammeggia
Improvviso balen! (c)
Evan. Qual ampio lume
Le nubi accende!
Adm. Ah nella tomba istessa
Coll' adorata Sposa
Chiuso io sarò; la seguirò fedele
Nel soggiorno felice,
Ch' a Giusti, ed agli Eroi il Ciel riserva. (d)
Evan. Ferma.... (e)
Ism. Aspetta...
Adm. Che fu?
Evan. Rimira. (f)

Ism.

(a) *Presentandogli Eumelo, e Aspasia, che si inginocchiano avanti a lui.*
(b) *Scostandosi, appoggiandosi ad una Scena, e coprendosi il volto.*
(c) *Comincia a vedersi splendore in aria.*
(d) *Impetuoso in atto di partire.*
(e) *Lo trattiene.*
(f) *Gli fanno vedere una gran nuvola luminosa, che scende.*

Ism. Osserva.

Adm. Che prodigi son questi!

Ism. Ah un Nume! (a)

Evan. Un Nume
Frà noi discende, e sembra,
Che tutti i rai del Sol si tragga appresso.

Adm. Stupisco.

Ism.)
Evan.) *a* 2 Mi conforto.

Adm. E' Apollo.

Ism.)
Evan.) *a* 2 E' desso.

SCENA ULTIMA.

Si vede scendere Apollo *in nuvola luminosa.*
Alceste *chiusa in un gruppo di nuvole,*
e detti.

Apol. ADmeto: in Cielo ancora
Il tuo misero affanno
Destò pietà. Della fedel tua Sposa
Il magnanimo voto
Piacque agli Dei. Son degni
Due sì teneri Amanti

D'una

(a) *Vedendo sulla nube comparire un Nume.*

D' una ſorte migliore. In terra un giorno
Se m' accoglieſti; il maggior premio ottieni,
Che dal favor celeſte
Sperar poſſa un mortal: ti rendo Alceſte. (a)

Adm. Ah! mia vita... (b)

Alc. Ah! mio Ben...

Adm. Vivi!

Alc. T' abbraccio!

Adm. Oh portento!

Alc. Oh ſtupore!

Adm. Oh me felice!

Alc. Oh cari Figli!
Oh diletto Conſorte! Eppur di nuovo
Tutti vi ſtringo al ſeno. (c)

Adm. Oh Ciel pietoſo!
Oh benefico Nume!
Oh fauſto dì!... Feſteggi
L' inaſpettato evento
Il Regno mio: S' appreſti
Solenne Sagrifizio: E i primi, o cara,
Penſieri tuoi, e i primi voti miei
In sì lieta fortuna abbian gli Dei.

Tut-

(a) *S' apre il gruppo nuvoloſo, ne ſcende Alceſte, e riſale la nube.*
(b) *Correndo a incontrarla.*
(c) *Abbracciandoſi inſieme.*

Tutti.

Regna a noi con lieta ſorte,
Donna eccelſa, a cui ſul Trono
Altra Donna ugual non fu.
Bella, e caſta, e ſaggia, e forte;
Tutte in te congiunte ſono
Le bellezze, e le virtù!

F I N E.

PRO-

PROTESTA.

Tuttò ciò, che non è conforme a i veri ſentimenti della Santa Romana Chieſa Cattolica, è ſolo puro ſcherzo di Poesìa, e non ſentimento dell' Autore della ſeguente Rappreſentazione, che ſi dichiara vero Cattolico.

Vidit D. Aurelius Castanea Clericus Regularis Sancti Paulli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Emo, & Rmo Domino D. Card. Andrea Joanneto Ordinis S. Benedicti Congreg. Camaldul., Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 21. *Aprilis* 1778.

Imprimatur.

F. C. D. Bandiera Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

ORFEO, ED EURIDICE
E
ARISTO, E TEMIRA
DRAMMI PER MUSICA

Da rappresentarsi

IN BOLOGNA

NEL NUOVO

PUBBLICO TEATRO

NELLA PRIMAVERA

DELL'ANNO MDCCLXXI.



BOLOGNA.

NELLA STAMPERIA DEL SASSI.

Con licenza de' Superiori.

ORFEO
ED
EURIDICE.

PROTESTA.

Tutto ciò, che non è conforme a i veri ſentimenti della Santa Romana Chieſa Cattolica, è ſolo puro ſcherzo di Poesia, e non ſentimento degl' Autori delle ſeguenti Rappreſentazioni, che ſi dichiarano veri Cattolici.

ARGOMENTO.



' *Noto Orfeo, e celebre il ſuo lungo dolore nell' immatura morte d' Euridice ſua ſpoſa. Morì ella nella Tracia, ma per ſervire all' unità del luogo ſi ſuppone quì morta nella Campagna felice preſſo il lago d' Averno, in vicinanza del quale finſero i Poeti trovarſi una ſpelonca, che apriva il cammino all' Inferno. L' infelice Amante moſſe a pietà gli Dei, che gli conceſſero di penetrar negli Elisj per ripigliarſi la ſua diletta col patto di non guardarla finchè non foſſe tornato ſulla terra. Non ſeppe il tenero Spoſo frenar tanto gli affetti, ed avendo contravvenuto al divieto, perdè per ſempre Euridice. Per adattar la favola alle ſcene ſi è cambiata la cataſtrofe. Leggaſi Virgilio, libro IV. delle Georgiche, e VI. dell' Eneide.*

PFRSONAGGI.

ORFEO, il Signor Pietro Benedetti,
Detto Sartorini.

EURIDICE, la Signora Marianna Bianchi Tozzi.

AMORE, la Signora Daniela Mienci.

CORI.

Di Paſtori, e di Ninfe.

Di Furie, e di Spetri nell' Inferno.

Di Eroi, e d' Eroine negli Elisj.

Di Seguaci d' Orfeo.

PRIMO BALLO
Di Paſtori, e di Ninfe ſeguaci d' Orfeo.

SECONDO BALLO
Di Spetri nell' Inferno, che tentano di ſpaventare Orfeo.

TERZO BALLO
D' Ombre fortunate negli Elisj.
L' idea di queſto Ballo è preſa dal libro VI. dell' Eneide.

QUARTO BALLO
Di Eroi, ed Eroine con Amore, Orfeo, ed Euridice.

LI CORISTI

SONO LI SEGUENTI.

Signore

Antonia Zacherini.

Anna Morini Lazeri.

Anna Bolelli.

Maria Fioresi.

Elisabetta Minghelli.

Marianna Bindi.

Maria Gozzi.

Giacoma Baldi.

Francesca Gasperini.

Gertrude Serandrei.

Teresa Beccari.

Signori

Pietro Grazioli *Direttore.*

Domenico Tibaldi.

Luigi Mazzoni.

Gaetano Rizzardi.

Paolo Beccari.

Andrea Guglielmini.

Carlo Barbieri.

Pietro Vacchi.

Petronio Sola.

Antonio Romagnoli.

Marco Luchi.

La Musica di questo presente Dramma è del celebre Signor Cavaliere Cristoforo Cluck.

LI BALLI

Sono d' invenzione, e direzione del Signor GIOVANNI FAVIER, *già fu primo Ballerino ed inventore de' Balli nelli due Imperiali Teatri di Vienna, eseguiti dalli seguenti, cioè:*

PRIMI BALLERINI.

Monsieur	*Madame*
Giovanni Favier sudd.	Elisabetta Favier.

Signor	*Signor*	*Signor*
Luigi Berardi.	Silvestro Mei, *primo Grotesco.*	Vincenzo Colli.
Signora	*Signora*	*Signora*
Giudit. Falchini.	Maddalena Mei, *prima Grotesca.*	Giovaña Colli.

Signor
Vincenzo Tagliavini.

Il Vestiario tutto nuovo di ricca, e vaghissima invenzione è de' Signori Fratelli Tommaso, e Luigi Bechetti Bolognesi.

FI-

FIGURANTI.

Signori	Signore
Luigi Ronzi.	Maria Nerozzi.
Giambatiſta Teſelli.	Maria Lombardi.
Antonio Majoli.	Chiara Bernaſconi.
Andrea Meloncelli.	Angiola Minelli.
Giambatiſta Allegretti.	Franceſca Allegretti.
Giuſeppe Fei.	Anna Gironi.
Antonio Menghi.	Gertrude Cioli.
Antonio Anguelli.	Anna Affner.
Giacomo Onorati.	Santa Spuntoni.
Pietro d' Annunzio.	Maria Giacobelli.
Franceſco Trentanove.	Beatrice Bardelli.
Franceſco Bateſtini.	Girolama Montignani.
Franceſco Ricciardi.	Anna Trebbi.

ALTRI FIGURANTI.

Signori

Paolo Speranza. Michele Saraceni. Camillo Monti.

Girolamo Traina.

Giorgio Ronzi. Vincenzo Malagigi. Antonio Cipriani.

Maria Beſeghi. Franceſca Bernardi. Orſola Goreſi.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

SCENA I.

Ameno Boſchetto di Cipreſſi, e d' Allori, che ad arte diradato, racchiude nel piano il Sepolcro di Euridice.

SCENA III.

Orrida Caverna con veduta del fiume Cocito, offuſcata da tenebroſo fumo, ed oſcura fiamma.

SCENA IV.

Campi Elisj, delizioſi per vaghi Boſchetti, che gli ombreggiano, e fiori, che gli adornano.

SCENA V.

Oſcura ſpelonca.

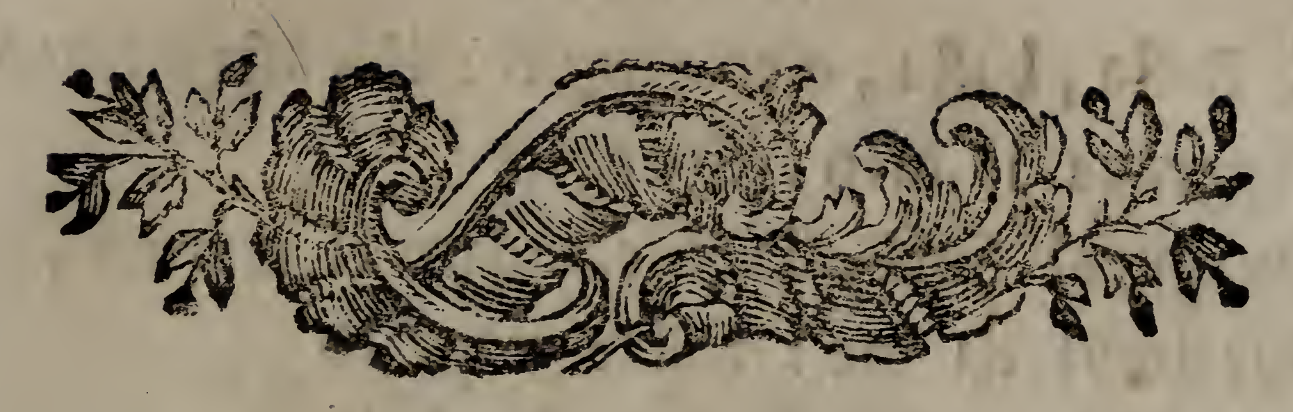
SCENA VII., ed ultima.

Magnifica Reggia d' Amore d' ordine Corintio, tutta adorna di fiori, con vedute di delizioſe Verdure.

Tutte le ſuddette Scene ſono d' invenzione delli celebri Signori Raimondo Compagnini. e Vincenzo Martinelli ambo Accademici Clementini.

Il Meccaniſmo Teatrale è del rinomato Signor Petronio Nanni Machiniſta Bologneſe.

SCE-



SCENA I.

Ameno Boſchetto di Cipreſſi, e d' Allori, che ad arte diradato racchiude nel piano il Sepolcro di EURIDICE.

All' alzarſi della tenda odeſi una meſta ſinfonia, e ſi vede occupata la ſcena da uno ſtuolo di Paſtori, e di Ninfe ſeguaci d' ORFEO, che portano ſerti di fiori, e ghirlande di mirto. Mentre parte di eſſi fa arder profumi, incorona il marmo, e ſparge fiori intorno alla tomba, intuona l' altra il ſeguente Coro interrotto da' lamenti d' ORFEO, il quale, aſſiſo ſopra un ſaſſo, chiama di tempo in tempo EURIDICE.

CORO.

AH! ſe intorno a queſt' urna funeſta,
Euridice, ombra bella t' aggiri,
Odi i pianti, i lamenti, i ſoſpiri,
Che dolenti ſi ſpargon per te.
Ed aſcolta il tuo ſpoſo infelice,
Che piangendo ti chiama, e ſi lagna,
Come quando la dolce compagna
Tortorella amoroſa perdè.

Orf.

Orf. Baſta, baſta, o compagni: il voſtro lutto
Aggrava il mio. Spargete
Purpurei fiori, inghirlandate il marmo,
Partitevi da me: reſtar vogl' io
Solo frà queſte ombre funebri, e oſcure
Coll' empia compagnia di mie ſventure.

CORO.

Ah! ſe intorno a queſt' urna funeſta,
Euridice, ombra bella t' aggiri,
Odi i pianti, i lamenti, i ſoſpiri,
Che dolenti ſi ſpargon per te.

Ballo, terminato il quale tutti partono. Reſta

Orf. Chiamo il mio ben così
Quando ſi moſtra il dì,
Quando s' aſconde.
Ma, oh vano mio dolor!
L' idolo del mio cor
Non mi riſponde.
Euridice! Euridice!
Ombra cara, ove ſei? Piange il tuo ſpoſo,
Ti domanda agli Dei,
A' mortali ti chiede; e ſparſe a' venti
Son le lagrime ſue, i ſuoi lamenti.

Cer-

Cerco il mio ben così
In queſte, ove morì,
Funeſte ſponde.
Ma ſola al mio dolor,
Perchè conobbe amor,
L' Eco riſponde.
Euridice! Euridice! Ah! queſto nome
San le ſpiagge, e le ſelve
L' appreſero da me. Per ogni valle
Euridice riſuona: in ogni tronco
Sciſſe il miſero Orfeo, Orfeo infelice!
Euridice, idol mio, cara Euridice.
Piango il mio ben così,
Se il Sole indora il dì,
Se va nell' onde.
Pietoſo al pianto mio
Va mormorando il rio,
E mi riſponde.
Numi, barbari Numi,
D' Acheronte, e d' Averno
Pallidi abitator, la di cui mano
Avida delle morti
Mai diſarmò, mai trattener non ſeppe
Beltà, nè gioventù; voi mi rapiſte

La mia bella Euridice,
O memoria crudel! ſul fior degli anni:
La rivoglio da voi, Numi tiranni.
Ho core anch' io per ricercar ſull' orme
De' più intrepidi Eroi nel voſtro orrore
La mia ſpoſa, il mio ben.....

SCENA II.

AMORE, *e Detto*.

Am. T' Aſſiſte Amore.
Orfeo, della tua pena
Giove ſente pietà. Ti ſi concede
Le pigre onde di Lete
Vivo varcar. Del tenebroſo abiſſo
Sei ſulla via. Se placar puoi col canto
Le furie, i moſtri, e l'empia morte, al giorno
La diletta Euridice
Farà teco ritorno.
Orf. Ah! come? Ah! quando...
E poſſibil ſarà?... Spiegati.
Am. Avrai
Valor, che baſti a queſta prova eſtrema?
Orf. Mi prometti Euridice, e vuoi ch' io tema?

Am.

Am. Sai però con qual patto
L'impresa hai da compir?
Orf. Parla.
Am. Euridice
Ti si vieta il mirar, finchè non sei
Fuor degli antri di Stige; e il gran divieto
Rivelarle non dei; se no la perdi,
E di nuovo, e per sempre; e in abbandono
Al tuo fiero desio
Sventurato vivrai. Pensaci: addio.
Gli sguardi trattieni,
Affrena gli accenti:
Rammenta che peni,
Che pochi momenti
Hai più da penar.
Sai pur che talora
Confusi, tremanti
Con chi gl' innamora
Son ciechi gli amanti,
Non sanno parlar. *parte.*
Orf. Che disse! Che ascoltai! Dunque Euridice
Vivrà, l' avrò presente, e dopo tanti
Affanni miei, in quel momento, in quella
Guerra d' affetti io non dovrò mirarla,
Non

Non ſtringerla al mio ſen! Spoſa infelice!
Che dirà mai? che penſerà? Preveggo
Le ſmanie ſue: comprendo
Le anguſtie mie. Nel figurarlo ſolo
Sento gelarmi il ſangue,
Tremarmi il cor... Ma... lo potrò: lo voglio,
Ho riſſoluto. Il grande,
L'insoffribil de' mali è l'eſſer privo
Dell' unico dell' alma amato oggetto:
Aſſiſtetemi, o Dei, la legge accetto. (a)

SCENA III.

Orrida Caverna con veduta del fiume Cocito, offuſcata da tenebroſo fumo, ed oſcura fiamma.

Appena cangiata la ſcena al ſuono di orribile ſinfonia comincia il Ballo delle Furie, e degli Spetri, che viene interrotto dall' armonìa della lira d' Orfeo, comparendo il quale ſulla ſcena la turba infernale intuona il ſeguente

CORO

Di Furie, e di Spetri; indi ORFEO.

CHi mai dell' Erebo
Fralle caligini
Sull' orme d' Ercole,
E di Piritoo
Conduce il piè? Di

(a) *Si vede un lampo, ſi ſente un tuono, e parte Orfeo.*

D' orror l' ingombrino
Le fiere Eumenidi :
E lo ſpaventino
Gli urli di Cerbero,
Se un Dio non è.

Le Furie ripigliano il Ballo girando intorno ad Orfeo.

Orf. Deh! placatevi con me
Furie, Larve, Ombre ſdegnoſe.

C O R O.

Nò.

Orf. Vi renda almen pietoſe
Il mio barbaro dolor.

C O R O.

Miſero giovine! (*a*)
Che vuoi, che mediti?
Altro non abita
Che lutto, e gemito
In queſte orribili
Soglie funeſte.

(a) *Raddolcito, e con eſpreſſione di qualche compatimento.*

Orf. Mille pene, Ombre moleste,
Come voi sopporto anch' io.
Ho con me l' inferno mio:
Me lo sento in mezzo al cor.

C O R O.

Ah! quale incognito (*a*)
Affetto flebile
Dolce a sospendere
Vien l' implacabile
Nostro furor!

Orf. Men tiranne ah, voi sareste
Al mio pianto, al mio lamento,
Se provaste un sol momento
Cosa sia languir d' amor.

C O R O.

Ah! quale incognito (*b*)
Affetto flebile
Dolce a sospendere
Vien l' implacabile
Nostro furor!

Le

(a) *Con maggior dolcezza*. (b) *Sempre più raddolcito*.

Le porte ſtridano
Su' neri cardini;
E il paſſo laſcino
Sicuro e libero
Al vincitor. (a)

SCENA IV.

Campi Elisj, delizioſi per vaghi boſchetti, che gli ombreggiano, e fiori, che gli adornano.

ORFEO,

indi Coro di Eroi, e d' Eroine.

Orf. CHe puro ciel! che chiaro ſol! che nuova
Serena luce è queſta mai! Che dolce
Luſinghiera armonìa formano inſieme
Il cantar degli augelli,
Il correr de' ruſcelli,
Dell' aure il ſuſſurrar! Queſto è il ſoggiorno
De' fortunati Eroi. Quì tutto ſpira
Un tranquillo contento,

 Ma

(a) *Cominciano a ritirarſi le Furie, ed i Moſtri, e dileguandoſi per entro le ſcene ripetono l' ultima ſtrofa del Coro, che continuando frattanto che ſi allontanano, finiſce finalmente in un confuſo mormorìo. Sparite le Furie, e i Moſtri, Orfeo s'inoltra nell'Inferno.*

Ma non per me. Se l'idol mio non trovo,
Sperar nol posso. I suoi soavi accenti,
Gli amorosi suoi sguardi, il suo bel riso
Sono il mio solo, il mio diletto Eliso.
Ma in qual parte sarà? (a) Chiedasi a questo,
Che mi viene a incontrar, stuolo felice. (b)
Euridice dov' è?

CORO:

Giunge Euridice:
Vieni a' regni del riposo,
Grande Eroe, tenero sposo,
Raro esempio in ogni età.
Euridice Amor ti rende:
Già risorge, già riprende
La primiera sua beltà.

Ballo degli Eroi.

Orf. Anime avventurose,
Ah tollerate in pace
Le impazienze mie! se foste amanti,
Conoscerete a prova
Quel focoso desìo, che mi tormenta,

Che

(a) *Guardando per la scena.* (b) *Inoltrandosi verso il Coro.*

Che per tutto è con me. Nemmeno in questo
Placido albergo esser poss' io felice,
Se non trovo il mio ben.

CORO.

Viene Euridice.
Torna, o bella, al tuo consorte,
Che non vuol, che più diviso
Sia da te pietoso il ciel.
Non lagnarti di tua sorte,
Che può dirsi un' altro Eliso
Uno sposo sì fedel. *(a)*

SCENA V.

Oscura spelonca.

ORFEO, *ed* EURIDICE.

Orf. Vieni, segui i passi miei, *(b)*
Unico amato oggetto
Del fedele amor mio.

 Eurid.

(a) *Dal Coro delle Eroine vien condotta Euridice vicino ad Orfeo, il quale senza guardarla, e con atto di somma premura la prende per mano, e la conduce subito via. Seguita poscia il Ballo delle Eroine, e degli Eroi; e si ripiglia il Canto del Coro, supposto continuarsi fino a tanto che Orfeo, ed Euridice non sono affatto fuora degli Elisj.* (b) *ad Euridice, che conduce per mano sempre senza guardarla.*

Eurid. Sei tu! M'inganno? (*a*)
Sogno? Veglio? Deliro?
Orf. Amata ſpoſa, (*b*)
Orfeo ſon'io, e vivo ancor: ti venni
Fin negli Elisj a ricercar: fra poco
Il noſtro cielo, il noſtro ſole, il mondo
Di bel nuovo vedrai.
Eurid. Tu vivi? Io vivo?
Come! Ma con qual arte? (*c*)
Ma per qual via?
Orf. Saprai
Tutto da me; per ora (*d*)
Non chieder più. Meco t'affretta; e il vano
Importuno timor dall'alma ſgombra:
Ombra tu più non ſei, io non ſon ombra.
Eurid. Che aſcolto! E ſarà ver! Pietoſi Numi,
Qual contento è mai queſto! Io dunque in (braccio
All' Idol mio, fra' più ſoavi lacci
D' Amore, e d' Imeneo,
Nuova vita vivrò!
Orf. Sì, mia ſperanza;
Ma tronchiam le dimore,

Ma

(a) *con ſorpreſa.* (b) *con fretta.* (c) *ſoſpeſa.*
(d) *con premura.*

Ma ſeguiamo il cammin . Tanto è crudele
La fortuna con me , che appena io credo
Di poſſederti ; appena
So dar fede a me ſteſſo .

Eurid. E un dolce sfogo (*a*)
Del tenero amor mio , nel primo iſtante
Che tu ritrovi me , ch' io te riveggo ,
T' annoja , Orfeo ?

Orf. Ah ! non è ver . Ma . . . ſappi . . .
Senti . . . (o legge crudel !) Bella Euridice ,
Inoltra i paſſi tuoi .

Eurid. Che mai t' affanna
In sì lieto momento ?

Orf. (Che dirò ! lo previddi ; ecco il cimento.)

Eurid. Non mi abbracci ! non parli !
Guardami almen, (*b*) Dimmi : ſon bella ancora
Qual' era un dì ? Vedi : che forſe è ſpento
Il roſeo del mio volto ? Odi : che forſe
S' oſcurò quel che amaſti ,
E ſoave chiamaſti
Splendor de' ſguardi miei ?

Orf. (Più che l' aſcolto ,

(a) *Meſta e riſentita , ritirando la mano da Orfeo .*
(b) *ſollecitandolo a guardarla .*

Meno resisto : Orfeo coraggio .) Andiamo ,
Mia diletta Euridice : or non è tempo
Di queste tenerezze ; ogni dimora
E' fatale per noi .

Eurid. Ma . . . un sguardo solo . . .

Orf. E' sventura il mirarti .

Eurid. Ah infido ! E queste
Son l'accoglienze tue ! Mi nieghi un sguardo ,
Quando dal caro amante ,
E dal tenero sposo
Aspettarmi dovea gli amplessi , e i baci !

Orf. (Che barbaro martir !) Ma vieni , e taci. *(a)*

Eurid. Ch' io taccia ! e questo ancora (*b*)
Mi restava a soffrir ! Dunque hai perduta
La memoria , l' amore ,
La costanza , la fede ! . . . E a che svegliarmi
Dal mio dolce riposo , or che hai pur (spente
Quelle a entrambi sì care
D' Amore , e d' Imeneo pudiche faci ? . . .
Rispondi , traditor .

Orf. Ma vieni , e taci .

Vie-

(a) *Sentendola vicina , prende la sua mano , e vuol condurla .* (b) *ritira la mano con sdegno .*

Vieni: appaga il tuo consorte.

Eur. No: più cara è a me la morte
Che di vivere con te.

Orf. Ah crudel!

Eur. Lasciami in pace.

Orf. No, mia vita: ombra seguace
Verrò sempre intorno a te.

Eur. Ma perchè sei sì tiranno?

Orf. Ben potrò morir d'affanno,
Ma giammai dirò perchè.

A 2

Grande, o Numi, è il dono vostro,
Lo conosco, e grato) / grata) io sono
Ma il dolor, che unite al dono,
E' insoffribile per me. (*a*)

Eurid. Qual vita è questa mai,
Che a vivere incomincio!... E qual funesto
Terribile segreto Orfeo m'asconde!...
Perchè piange, e s'affligge!... Ah, non ancora
Troppo avvezza agli affanni,
Che soffrono i viventi, a sì gran colpo
Man-

(a) *Nel terminare il duetto ambedue, ciascuno dalla sua parte, s'appoggiano ad un' albero.*

Manca la mia costanza . . . Agli occhi miei
Si smarisce la luce . . . Oppresso in seno
Mi diventa affannoso
Il respirar. Tremo . . . vacillo . . . e sento
Fra l'angoscia, e il terrore
Da un palpito crudel vibrarmi il core.

Che fiero momento!
Che barbara sorte!
Passar dalla morte
A tanto dolor!
Avvezza al contento
D' un placido oblìo,
Fra queste tempeste
Si perde il mio cor.

Orf. (Ecco un nuovo tormento.)
Eurid. Amato sposo,
M' abbandoni così! Mi struggo in pianto,
Non mi consoli! il duol m' opprime i sensi,
Non mi soccorri! Un' altra volta, o stelle,
Dunque morir degg' io,
Senza un amplesso tuo . . . senza un addio!
Orf. (Più frenarmi non posso: a poco a poco
La ragion m' abbandona; oblìo la legge,
Euridice, e me stesso;) E . . . (a)

(a) *In atto di voltarsi, e poi pentito.*

Eurid. Orfeo . . . Conforte . . .
Ah . . . mi fento . . . languir . . . (*a*)
Orf. No, fpofa . . . afcolta . . . (*b*)
Se fapeffi ... (Ah! che fo? ... Ma fino a quando
In quefto orrido inferno
Dovrò penar?)
Eurid. Ben . . . mio
Ricordati . . . di . . . me . . .
Orf. Che affanno! . . . Oh come
Mi fi lacera il cor! Più non refifto:
Smanio, fremo, deliro ... ah! mio teforo ... (*c*)
Eur. Giufti Dei, che m'avvenne! (*d*) Io manco.
(Io moro. (*e*)
Orf. Ahimè! dove trafcorfi? Ove mi fpinfe
Un delirio d'amor? (*f*) Spofa!.. Euridice, (*g*)
Euridice! . . . Conforte! ah più non vive;
La chiamo in van. Mifero me! la perdo,
E di nuovo, e per fempre: o legge, o morte!
O ricordo crudel! Non ho foccorfo,
Non m' avanza configlio. Io veggo folo,
O fie-

(a) *Si getta a federe fopra un faffo.* (b) *in atto di voltarfi a guardarla, e con impeto.* (c) *fi volta con impeto, e la guarda.* (d) *alzandofi con forza, e tornando a cadere.* (e) *muore.* (f) *le s' accofta con fretta.* (g) *la fcuote.*

O fiera vista! il luttuoso aspetto
Dell' orrido mio stato:
Saziati, sorte rea: son disperato.
Che farò senza Euridice!
Dove andrò senza il mio ben!
Euridice?.. Oh Dio! rispondi;
Io son pure il tuo fedel.
Euridice! Ah, non m' avanza
Più soccorso, più speranza
Nè dal mondo, nè dal ciel.
Che farò senza Euridice!
Dove andrò senza il mio ben!
Ma, finisca e per sempre
Colla vita il dolor. Del nero Averno
Sono ancor sulla via: lungo cammino
Non è quel, che divide
Il mio bene da me. Sì, aspetta, o cara
Ombra dell' Idol mio. Ah, questa volta
Senza lo sposo tuo non varcherai
L' onde lente di Stige. *vuol ferirsi.*

SCENA VI.

AMORE, *e Detti*.

Am. ORfeo, che fai? (*a*)
Orf. E chi ſei tu, che trattenere ardiſci (*b*)
Le dovute a' miei caſi
Ultime furie mie?
Am. Queſto furore
Calma, deponi, e riconoſci Amore.
Orf. Ah, ſei tu... (*c*) ti ravviſo: il duol finora
Tutti i ſenſi m' oppreſſe. A che veniſti?
In sì fiero momento
Che vuoi da me?
Am. Farti felice. Aſſai
Per gloria mia ſoffriſti, Orfeo. Ti rendo
Euridice, il tuo ben. Di tua coſtanza
Maggior prova non chiedo. Ecco riſorge (*d*)
A riunirſi con te.

Orf.

(a) *Lo diſarma.* (b) *con impeto, e fuori di ſe.* (c) *come tornando in ſe ſteſſo.* (d) *Si alza Euridice, come ſvegliandoſi da un profondo ſonno.*

Orf. Che veggo! o Numi!
Spoſa . . . (*a*)
Eurid. Conſorte!
Orf. E pur t' abbraccio!
Eurid. E pure
Al ſen ti ſtringo!
Orf. Ah, quale
Riconoſcenza mia . . . (*b*)
Am. Baſta: venite,
Avventuroſi amanti: uſciamo al mondo,
Ritornate a godere.
Orf. O fauſto giorno!
O Amor pietoſo!
Eurid. O lieto,
Fortunato momento!
Am. Compenſa mille pene un mio contento.
partono.

SCE-

(a) *Con ſorpreſa, e corre ad abbracciare Euridice.*
(b) *ad Amore.*

SCENA VII., ed ultima.

Magnifica Reggia d' Amore d' ordine Corintio, tutta adorna di fiori, con vedute di deliziose Verdure.

AMORE, ORFEO, *ed* EURIDICE

Preceduti da numeroso drappello di Pastori, e di Pastorelle, che vengono a festeggiare il ritorno di EURIDICE; e cominciano un' allegro Ballo, il quale viene interrotto da ORFEO col seguente Coro.

Orf. TRionfi Amore,
E il mondo intiero
Serva all' impero
Della beltà.
Di sua catena,
Tal volta amara,
Mai fu più cara
La libertà.

C O R O.

Trionfi Amore,
E il mondo intiero
Serva all' impero
Della beltà.

Am. Talor dispera,
Tal volta affanna
D' una tiranna
La crudeltà;

Ma

Ma poi la pena
Oblìa l' amante
Nel dolce iſtante
Della pietà.

C O R O.

Trionfi Amore,
E il mondo intiero
Serva all' impero
Della beltà.

Eurid. La gelosìa
Strugge, e divora;
Ma poi riſtora
La fedeltà.
E quel ſoſpetto,
Che il cor tormenta,
Alfin diventà
Felicità.

C O R O.

Trionfi Amore,
E il mondo intiero
Serva all' impero
Della beltà.

I L F I N E.

ARISTO
E
TEMIRA.

ARGOMENTO.

ARiſto Paſtor di Gnido laſcia la Sicilia, e Temira, promettendo il ritorno. L' aſpetta invano Temira oltre al tempo preſcritto, e naviga a Citera, che Ariſto fingendo il nome di Tirreno, avea detta ſua Patria. Là cercatolo inutilmente ſi diſpone afflitta a rivedder la Sicilia, quando nel giorno ſteſſo che ſi celebrano le Feſte di Venere Dea protettrice dell' Iſola, trova d' improvviſo il ſuo Amante pronto a dar la mano ad altra Ninfa. La riconciliazione dei due è l' oggetto della breve Azione, che precede la Danza.

PERSONAGGI.

TEMIRA, la Signora Marianna Bianchi Tozzi.

ARISTO, il Signor Pietro Benedetti,
Detto Sartorini.

EGINA, la Signora Daniela Mienci.

ALCEO, il Signor Gaetano Scovelli.

CORO di Paſtori.

La Muſica del preſente Dramma è del celebre Sig. Carlo Monza.
All' attuale Servizio delle LL. MM. II. Apoſtoliche.

La Scena ſi rappreſenta nell' Iſola di Citera.

SCENA I.

Luogo ſolitario, ed ameno con ſedili cavati nel ſaſſo. In faccia un Boſchetto di Mirti.

EGINA *ſola.*

MA che pena è la mia? Secoli ſono
I momenti per me. Fra queſte piante
(Non m'ingannai) me lo giurò: Dovea
Rivederlo al mio fianco,
Queſta felice aurora,
Alto è già il Sole, ed ei non giunge ancora?
Sa pur, che aſſai celammo
Il reciproco ardor, ch' oggi alla luce
Deve chiaro apparir; ſa ch' Egli è ſolo
Arbitro del mio cor, de' penſier miei,
Che l' udiron gli Dei. . . . .
Ma tarda, ed io m' affanno. Oimè! ſarebbe
Forſe pentito, e alla promeſſa fede
Potria mancar? nò, di sì nero eceeſſo

Non è capace, ed io ſoſpetto in vano.
Reſpiriam ..... da lontano
Veggio, o parmi veder ... certo s' avvanza
Alcun dal Fiume a queſta parte. Io ſento ...
Mio bene... Ariſto... Ahi laſſa! Io parlo al vento.

Dolce ſperanza appena
Luſinga il meſto cor,
E ſorge un rio timor,
Che l' avvelena.

SCENA II.

TEMIRA, *e Detta*.

Tem. PRima ch' io porti altrove
Il mio giuſto dolor concedi almeno ....
Eg. Ma dunque eterno, o cara,
Queſto dolor ſarà? Sempre vorrai
Gemere, e delirar? Tregua una volta
Ai pianti, alle querelle;
Scordati un' infedele,
Ch' ebbe cor di vederti, e poi laſciarti.
Forſe del ſuo delitto
Il puniron gli Dei, forſe, che vani....
Tem. Ah laſcia per pietà, ch' io m' allontani.

Que-

Questi Lidi beati
Son funesti per me. Poichè l' infido
Quì cerco in vano, e a' voti miei s' asconde
Concedi omai, ch' io mi commetta all' onde.
O della mia sciagura
Sarà sazio il destino, e a un' infelice
Il Mar fatto pietoso
Darà Tomba, e riposo,
O s' è scritto, ch' io viva, e soffra ancora
Le Siciliane arene
Ove perdei la pace, ove l' ingrato
Mi lasciò, mi tradì, sole vedranno
Il lungo orror d' un disperato affanno.

Eg. Credimi, il tempo, o cara,
Risanerà la tua ferita.

Tem. Ei sparge
Sovra i leggieri mali un dolce obblìo,
Ma i più gravi esacerba.

Eg. Almen la pompa
Mira di questo giorno. I voti usati
L' amabil Dea, che a questi luoghi impera
Ha dalla sua Citera.
Quest' Isola beata oggi rinnova
L' annue Feste, e le danze. Onora Amica

D'Amor la Madre. A te renderſi pia
Implorata potrebbe.

Tem. Ah nò, moſtrarſi
In ſembiante sì afflitto
Nella gioja commun ſarìa delitto.

SCENA III.

ALCEO, *e Dette.*

Eg. ALceo vieni, e provvedi
Nel mio periglio al tuo. Se i tuoi ſcongiuri
Forza al cor di Temira eſſi non fanno,
Vana è la mia fatica,
Tu perdi oggi l'Amata, ed io l'Amica.

Alc. Ah Temira, e fia vero?
Sol ne mali ch'io ſoffro, unico bene
Rimaneva il vederti, e tu mel togli?
Crudele!

Eg. Ama chi t' ama,
E del povero Alceo conſola i voti.
Tu 'l vedi, egli t' adora,
E per te non ha pace.

Tem. Ei? Se nacque in Citera ha un cor fallace.

Alc. Se il mio labbro t' inganna

Quei

Quei Numi, che giurai . . . . .
Tem. L' infido ancora,
Che mi tradì, giurò d' amarmi. (*a*)
Alc. Oh Dio! Cara tu piangi?
Tem. Accresce il mio tormento
Quanto soffri per me. Dalla mia pena
Io misuro la tua. Ci vuole entrambi
Sventurati il destin. Ma lusingarti
Io non debbo, e non sò.
Alc. Misero! Io dunque
Tutto con te perdei. (*b*) Deh! tu che intendi
Egina il mio dolor. Tu che sovente
Ho vista intenerir su i mali miei,
Deh consigliera, e amica
Parlale in mio favor.
Eg. Che vuoi, ch' io dica?
Se vero amor t' accende,
Se intenerirla brami,
Non le giurar, che l' ami,
Giura, che n' hai pietà.
D' un core abbandonato
Spesso vittoria ottiene
Chi dell' antiche pene
Consolator si fà. (*c*)

(a) *Piange*. (b) *ad Egina*. (c) *parte*. SCE-

SCENA IV.

TEMIRA, *ed.* ALCEO.

Alc. EBben: più non m' udrai
D' amore, o Bella a ragionarti. Al fianco
M' avrai compagno, e nulla più. Quei pianti
Che ti bagnano il volto
Amico asciugherò. Se udrai lagnarmi
Sarà de' tuoi tormenti. A me tu dei
Tutti svelarli. Io tacerò de' miei.
Tem. Troppo, o Pastor, prometti.
Alc. E la promessa adempierò. Non sai
Che è facile ogn' impresa
Ove l'imponga amor? Troppo ... mel credi ...
Tem. Nò . . . . .
Alc. Ma perchè?
Tem. Tu vedi
Quanto t' inganna il tuo desìo. Non vuoi
Più d' amor favellarmi,
Or or tu l' hai promesso,
Lo scordi, e me ne parli al tempo istesso.
Alc. Oh Dio!
Tem. Ma vuoi, ch' io finga? Incognit' arte
Sa-

Sarìa questa al mio cor, se quì s' impara,
Se quì divien necessitate, io torno
Pastor con più coraggio
Ai Lidi, che lasciai. Liberi almeno
Là saranno i miei pianti.

Alc. Lasso! più mi disperi, e più m' incanti.

Tem. Se non ardo alla tua face
Se m' affanna un' abbandono,
Non mi dir, che ingrata io sono,
Ch' è follìa la fedeltà.
Un' inutile speranza
Alimenta i tuoi martiri,
D' una barbara costanza
Dono amaro il Ciel mi fà. (*a*)

SCENA V.

ALCEO *solo*.

Ella s' invola a me, Numi, e la segue
L' ostinato mio cor. Quell' alma altera,
Che una tradita fede
Serba a' preghi, e lusinghe ogn' or rubella,
In sua semplicitate appar più bella.

Così

(a) *Parte*.

Così talor ſenz' arte
Spunta vermiglia roſa
D' antica macchia aſcoſa
Frà i ſolitarj orror.
La guarda, e ſenza tema
Della ſelvaggia ſpina
A lei la deſtra inchina
L' attonito Paſtor. *parte.*

SCENA VI.

TEMIRA, *poi* ARISTO.

Tem. ALfin ſola una volta
A' miei penſieri abbandonata, io poſſo
In pace reſpirar. L' aura ſoave,
Che ſcherza quì fralle commoſſe fronde,
Il mormorar dell' onde
Queſti luoghi ſegreti,
Tutto, oh Dio, mi rammenta
Altre ſelve, altre fonti, e dì più lieti.
Adagiam ſu quel ſaſſo
Le membra afflitte, eſſe ripoſo avranno
Che aver nol puote il cor. Libero a lui
Sia di ſeguir l' antica uſanza, e intanto
La ſua triſtezza alimentiam col canto.

Adorato Giovinetto
Bel diletto di mia vita
Io ti cerco, e vò ſmarrita,
Non ho pace ſenza tè.
Oh tormento, oh lontananza . . .
Se provaſte, o Paſtorelle,
Tutta mai la ſorte mia,
Dite, oh Dio, qual pena ſia
Soſpirar ciaſcun da sè.
Miſera! oh quante volte
Io queſto canto iſteſſo ai dì migliori
Dolce iterar ſolea,
E il mio Paſtor dal labbro mio pendea.

ſi ſente ripettere la ſteſſa Canzonetta da una voce al di dentro. Temira ſorge, ed aſcolta maravigliando.

Ar. Adorato Giovinetto
Bel diletto di mia vita
Io ti cerco, e vò ſmarrita,
Non ho pace ſenza te.

Tem. Numi, che ſogno è queſto?
E' vero, o m' ingannai? Laſsa, che inteſi?
Io queſte note appreſi
Dal caro traditor. Per me le ſcriſſe
Nelle natie foreſte,

Io

Io per lui le cantai. Potrebbe ancora...
Ah nò, forse l'infido
Le apprese a cento Ninfe in questo Lido.
Forse... oh come nel seno
Palpita il mesto cor. Ma da quel lato
Certo la voce uscì. Movasi il piede,
Almen, se indarno ci lusinga il core
Scoprasi la cagion del caro errore.

entra, e intanto Aristo esce, ma per modo da non incontrarla.

Ar. Ah dove sei Temira
Mia speranza ove sei? L'amabil voce,
Che ascoltai non è tua?
Io non rispose a te? Temira... oh giorno!
Oimè nulla d' intorno
Veggio ... Temira, oh Dio! chi mi t'asconde?
Sei tu? Vivi pur anco; o amabil ombra
Quì presso me t' aggiri,
E rinnovi il mio foco, e i miei sospiri?

Tem. Adorato Giovinetto (*a*)
Bel diletto di mia vita...
Ciel, che veggio! (*b*)

Ar. Mio bene. (*c*)

Tem.

(a) *di dentro.* (b) *esce, e s' arresta vedendo Aristo.*
(c) *correndole incontro.*

Tem. Ahi chi m' aita? (*a*)

Ar. (*b*) Oh momento beato, oh mille volte
Richiesta invano, e sospirata, il Cielo
Dunque ti rende al pianto mio? Le luci
Apri, e le volgi al tuo Pastor. Dividi
Seco la gioja immensa,
Che d' improvviso il cor gl' inonda. Il Fato
Stanco è de' nostri guai.

Tem. Scostati ingrato. (*c*)

Ar. Crudel, così m' accogli? (*d*)

Tem. A che ne vieni?
Ad ingannarmi ancor? barbaro è questa
La Siciliana Terra, ove giurasti
Rivedermi, e il credei?

Ar. Cara, ah non sai.....

Tem. Crudel.

Ar. Lasciami dir.

Tem. Che mi dirai?

Ar. Che dell' aver potuto
Lasciarti, e non morir, punimmi il Cielo;
Che ad inospiti Lidi
Scherno de' venti infidi

Mio

(a) *si lascia cadere sopra un sedile, e sviene.* (b) *s'inginocchia.* (c) *s' alza, e lo respinge.* (d) *alzandosi con meraviglia.*

Mio malgrado approdai ; ch' io non ſperava
Rivederti mai più . Pietoſo il Fato
Alla Patria mi reſe , e quando io penſo
Le promeſſe a ſerbar , quando m' accingo
Al bramato ritorno , io cerco indarno
Di te novella alcuna ,
Ignoto è il tuo deſtin . Del mio dolore
Dal tuo giudica , o cara .
Baſta , che infida , e d' altro laccio avvinta
Ti lagrimai per non temerti eſtinta .

Tem. Ah pria m'inghiotta il Mar, ch'io manchi mai
Alla giurata fè . La tua Temira
Tu conoſci sì poco ? Odimi . Il giorno
Prefiſſo al tuo ritorno
Già di ben dieci Lune era traſcorſo ,
Che far dovea ? Senza di te la vita
M' era grave , e odioſa . Al Mar ſegreta
M'affido, e ſcendo a queſte Piaggie . Io chiedo
Ad ogni ſelva , io cerco in ogni piano
Il mio Tirreno .

Ar. Ah lo cercavi in vano .

Tem Perchè ?

Ar. Con finto nome
Quando ti vidi in pria dovei celarmi . . . .

Tem.

Tem. Cominciafti così dall' ingannarmi.
Ar. Nò mio dolce conforto. Il tempo, e i cafi
Richiedevan così. La Patria iftefsa
Fui coftretto a mentir. Volli dopoi
Svelarti il ver, ma così dolce ufcìa
Da tuoi bei labbri di Tirreno il nome,
Così fcendeva al cor, ch' io mi compiacqui
D'afcoltarlo per fempre, e il vero io tacqui.
Ma, oh Dio!
Tem. Parla.
Ar. Pur troppo
D' altra colpa io fon reo. Non era a torto,
Che mi chiamavi ingrato.
Tem. Oh Cielo, io tremo.
Avrefti.....
Ar. Io fono.....
Tem. Ah tu m' uccidi.
Ar. Afcolta.
Tem. Ebben?
Ar. Nol pofso dir.
Tem. Parla una volta.
Ar. Oggi (mi trema il cor) fe ai voti miei
Non ti rendean gli Dei,
Io ti perdea per fempre; Altri legami

Ad altra Ninfa.....

Tem. Ah non finir. Tu l' ami.
Perfido ho inteso assai.

Ar. Come potrei
Rivederti, ed amarla? Ah se tu vivi
Al tuo Pastor, se ripigliar ti piace
Una fede, ch' è tua.....

Tem. Lasciami in pace. (*a*)

Ar. Che in pace, oh Dio, ti lasci
Mentre la togli a me?
Frena le dolci lagrime,
Che mi feriscon l' alma,
Ben mio ritorna in calma,
O mi vedrai morir.

Deh, Temira adorata,
Miglior parte di me, conforto un tempo
De' miei miseri dì, per quei momenti,
Che già caro ti fui, placati, e ascolta.
Ma nò, la tua pietade
Io non merto, e non chieggo,
Andrò lunge da te. Rammingo, e solo
Trarrò miseri i dì, morrò se vuoi,
Ma tuo morrò. Deh pria, ch'io giaccia estinto...

Tem. Ohimè! Che posso dirti. Alzati: Hai vinto;

(a) *Piange.*

Se

Se a queſto ſen ritorni
Idolo mio m' è cara
L' antica infedeltà.
Ar. Se più ſereni giorni
Il noſtro Amor prepara
Dono è di tua pietà.
Tem. Ricevi il mio perdono;
Ar. Credimi amato bene:
A 2 Torna alle tue catene
Torno alle mie catene
Non dubitar di me.
Ah! che la prima face
Mi ſi ravviva al core,
E di ſoffrir capace
Tanto piacer non è. (*a*)

SCENA VII.

Egina ſola.

NUmi! ben cento volte ad ogni iſtante
E ſempre in vano a queſti luoghi io torno.
Omai declina il giorno
Nè il veggio a comparir. Miſera ... Ariſto ...
Ariſto è un traditor. Di mia ſventura

(a) *Partono.*

Poteſſi almeno aſſicurarmi. Allora...
Ma l' incertezza, oh Dio!
E' lo ſtato peggior. Crudele, io deggio
Crederti reo, deggio obbliarti; eppure
Frà tanti dubbj in favor tuo m' avvanza
Mio malgrado nel cor qualche ſperanza.

Da chi mai, ſe tu m' inganni,
Avrà pace il mio martir?
Ah! la vita in tanti affanni
Più crudele è del morir.

Ah! ſe ſi può, l' offeſa
Vendichiam col diſprezzo, e quell' ingrato
Non mi vegga languir. Partaſi. Aſſai... (a)
Dei pietoſi, che veggio? io m' ingannai.

SCENA VIII.

Ariſto, e detta.

Eg. MA che fai per pietà; quanto non coſti
Al povero mio cor. Queſta è d' Amante
La ſollecita cura?
L' ore così miſura
Il desìo, che moſtravi? Aſſai più Ariſto,
Aſſai

(a) *S'incammina, guarda, e vede apparire Ariſto.*

Aſſai più t' ama Egina. Afflitta, incerta
Io ſoſpirava, e mi perdea. Più volte
Corſi in traccia di te. Ne' prati, al monte,
Frà queſte piante annoſe
Ti chiedei, ti chiamai; nulla riſpoſe.

Ar. Eccomi. *(a)* (Oh Dio, che dir potrò?)

Eg. Sognava
Cento larve il mio cor, mille perigli
Paventava per te. L' onda del Fiume,
L' ombra d' oſcura notte.....
Ma ſei ſalvo, ſei mio. Di tormentarſi,
Che giova omai? Nella mia deſtra un pegno
Prendi del mio perdono... Oimè, che veggio?
T' arreſti, e ti confondi?
Deh per pietà riſpondi. Io meritai
Queſto freddo ſilenzio, e l' amor mio...

Ar. (Più reſiſter non sò) laſciami. Addio.

Eg. Ferma.

Ar. Morir mi ſento.

Eg. Almen, ch' io ſappia.....

Ar. Non domandar, ch' io parli. In ogni detto
Trovereſti un' affanno.

Eg. Ah tu mi geli
Il ſangue entro alle vene. In che t' offeſi?

(a) *a parte.*

In

In che ſon rea? Perchè mi fuggi? Io giuro
Pel mio amor, per te ſteſſo
Di queſto afflitto cor dolce ſperanza,
Giuro, che i voti miei
Sono.....

Ar. Ah nò, non giurar: Tu rea non ſei.
Io ſolo.....

Eg. Ebbene?

Ar. Ah mi puniſci.....

Eg. Intendo
Omai la mia ſventura.
Tu m' abbandoni ingrato, e lontananza
Di pochi giorni un lungo foco eſtinſe.
Io t' ho perduto, e vinſe
Qualche nova beltà. Conferma aſſai
Quel tuo ſilenzio iſteſſo
I miei giuſti ſoſpetti. Anima infida,
Inſtabile, fallace.....

Ar. Nò, colei che mi piacque, ancor mi piace.
L' affannno ch' io provo
Ti vendica aſſai:
Aſcolta, ſaprai...
Perdonami...oh Dio!
Più dirti non ſo.

M' è

M' è forza lasciarti,
E fida mi sei.
Mi pento, vorrei...
E pace t' involo,
E pace non ho. (*a*)

SCENA IX.

EGINA, *poi* ALCEO.

Eg. E Mi lascia così? così l' ingrato
Smentisce i giuramenti, e in faccia ancora
Osa vantarmi infedeltà sì nera!
Perfido, indarno spera
Sciogliere però la data fede, indarno
Un ben, che a me promise, altrui destina.
O spegnerà la nuova face...
Al. Egina,
Io ti ritrovo alfine.
Eg. O l' incostante, (*b*)
E la Rival non conosciuta...
Al. Ascolta.
Eg. Chi mi parla? Che vuoi? (*c*)
La tua Selvaggia,

(a) *parte*. (b) *da sè*. (c) *rivolgendosi ad Alceo*.

Quella fedel, quell' innocente oggetto
Dell' ira degli Dei, che porta ancora
Coſtante a un traditor le ſue catene,
Quella Temira . . .

Eg. Ebbene?

Al. Sotto un ſoave aſpetto
Aſconde un' alma in ſimular maeſtra,
E ne ſeppe ingannar. Communi a lei
La menzogna, la frode,
E l' arti femminili . . . . .

Eg. Olà riſpetta
La ſua virtù, la ſua ſventura. Aſſai
Meno eſperto del voſtro
Nei tradimenti è il noſtro ſeſſo, (*a*) a prova
Infelice lo ſo.

Al. S' io con queſti occhi . . . . .

Eg. Chetati, io meno ad eſſi
Preſto fè, che a quel cor. Laſciami, e altrove
Vanne a ſognar.

Al. Se con Paſtor ſtraniero . . .

Eg. Che dì tu di ſtraniero? (*b*)

Al. In queſto luogo . . . . .
Ma, che giova parlar? (*c*) ſono le accuſe

A Te-

(a) *da sè.* (b) *con anſietà.* (c) *con ironia.*

A Temira un' oltraggio. Il Sol non vede
Pari ſemplicità, coſtanza, e fede.

Eg. Ah dimmi per pietà...

Al. Come? ti copri
D' improvviſo pallor? che avvenne mai?

Eg. Finiſci per pietà, tutto ſaprai.

Al. Sì di Temira a piedi
Io per mio mal lo vidi. Eran rivolti
Nel felice rival ſoavemente
Della perfida gli occhi. I folti mirti
M' aſcondevan del boſco. Inoſſervato
Trà ramo, e ramo io m' avvicino, ed odo
A dirgli ingrato, e ſoſpirar. M' aſſalſe
Freddo veleno il cor. Volea... ma poi
Altrò, che giova dir? che pianger ſopra
Alle cure perdute. Ella nol merta,
E la ſua frode, in quel ch' io vidi, è certa.

Eg. Nè il Paſtor conoſceſti? (*a*)

Al. E' d' altri Campi
Abitator. Mi parve
Colui, che già ſei Lune a queſte piaggie
Da Gnido venne, e che frà noſtri giochi
Straniero eſercitò la deſtra ardita.

Eg.

(a) *con anſietà*.

Eg. Ah t' intesi abbastanza *(a)* io son tradita.
Al. Ma tu .....
Eg. Parti.
Al. E perchè?
Eg. Lasciami.
Al. Almeno .....
Dimmi.
Eg. Nulla io dirò. *(b)*
Al. Ma chi t' intende,
Onde tanto furor? Pregavi or ora
Ch' io spiegassi il mio affanno, or che tu il sai
D' incrudelir su i vinti
Hai cor bastante, e mi discacci oppresso?
Che stravaganza è questa! indocil sesso.
Il Fato a voi concede
Le grazie, e la beltà,
Ma chi vi presta fede
Perde la libertà,
Perde la pace.
Più assai di voi costante
Il mobil vento appar,
Meno è del cieco Mar
L' onda fallace. *(c)*

SCE-

(a) *a parte*. (b) *sdegnata*. (c) *parte*.

SCENA X.

EGINA *sola*.

AHi ſventurata Egina! e me la ſorte
A queſt' onta ſerbò? Due nodi a un punto
I più ſacri, i più cari,
Son profanati a mio ſupplizio, e il Cielo
Non puniſce l'oltraggio? Indegna amica... (*a*)
Ma ſarà ſolo il pianto
Frutto de' miei furori?...

SCENA XI.

TEMIRA, EGINA, *indi* ARISTO.

Tem. CAra in traccia di te...
Eg. (*b*) Perfida muori.
Ar. (*c*) Ohimè! ferma; che tenti?
Eg. Empio, non ſempre (*d*)
M' involerai la preda mia.
Tem. Ma donde (*e*)
Queſto inſano furor? Qual Dio funeſto
Riſ-

(a) *piange*. (b) *s' avventa per ferirla con uno Stile*.
(c) *ſopraggiunge dall' altro lato, e trattiene Egina*.
(d) *ad Ariſto laſciandoſi cader lo Stile*. (e) *ad Eg.*

Risveglìò del mio sangue in te la brama?

Eg. E lo chiedi? i miei torti, e la tua trama. (*a*)

Tem. Ah tu deliri. (*b*)

Ar. Oimè! crudele.

Tem. In questa (*c*)
Guisa d'ospizio, e d'amistà le leggi
Son da voi rispettate?

Eg. Anima vile. (*d*)

Tem. T'inganni. (*e*)

Ar. Ah se di sangue
Hai sete, Egina, in me ti volgi, e adempi
Quì la vendetta tua. Tu compierai
Quella ancor di Temira. Io solo io sono
Il reo ne' vostri errori. Udite entrambe.
E tu per la perduta (*f*)
Pace, che a prezzo ancor de' giorni miei
A te render vorrei, (*g*) tu pei soavi
Antichi amor, pel tuo Tirreno....

Eg. Il pianse (*h*)
Ella abbastanza.

Ar. Ed ora il trova. Aristo (*i*)
E' il suo Tirreno istesso.

Tem.

(a) *a Temira*. (b) *ad Egina*. (c) *ad Egina*. (d) *a Tem.* (e) *ad Egina*. (f) *ad Egina*. (g) *a Temira*. (h) *con ironia*. (i) *ad Egina*.

Tem. Or chiamami infedel ferisci adesso. (*a*)
Eg. Stupida io resto, e non m' inganni? (*b*)
Ar. Io l' alma (*c*)
Sì perfida non ho. Poichè perduti
Piansi i miei primi amor, poichè all'antico
Incendio esca mancò; tu mi vedesti,
T' ammirai, mi piacesti, e a poco, e a poco
Mi fosti cara. Io tutti quanti i Numi
Di mie parole in testimonio chiamo,
M' era dolce serbarti
Le mie promesse, e dolce
Te sola arbitra far de' giorni miei;
Ma nol volle il destin. Questa, che tanti
Sparse pianti, e sospir, che me cercando
Sfidò l' ire del Mar, che pura fede
Volle serbarmi, e mi credeva infido,
Io la ritrovo alfine. Essa richiama
Le mie promesse, i giuramenti miei.
Io barbaro, io potrei
Tradirla ancora, e riveder dovrebbe
Delusa, e abbandonata i patrj Lidi?
Io potrei... Bella Egina, ah de' miei casi
Entra tu a parte, e s' esser deggio ingrato,
Se

(a) *ad Egina*. (b) *ad Aristo*. (c) *ad Egina*.

Se tu il vuoi, mel consiglia. Ecco il mio stato.
Eg. Misera, che farò, così la sorte
Cangiò per tutti, ed infelice io sola
Sono nell' altrui gioje. Aristo... Oh Dei
Tu m' intendi... Tu vedi
Di te dovrei lagnarmi,
E nol voglio, e ti scuso. Obblìo ricopra
Il tuo error, la mia fiamma. E tu Temira,
Che d' un nome più caro
Dopo il trasporto amaro
Del mio furor geloso
Non ardisco chiamarti, odimi. In fine
Anche il mio cor virtù conosce. Il sento
D' uno sforzo capace.
Abbiti Aristo in pace, ambo godete
Di vostra sorte, e mi rimanga almeno
Amicizia da voi. Posso sperarla
Del sacrificio mio premio non vile?
Tem. Fermati. Ahi troppo cara
Costa a me la mia pace
Se n' è prezzo la tua.
Eg. Credimi. Assai
Tanto ben meritò la tua costanza.
Te. Ah quest'amplesso mio dice abbastanza. *s'abbr.*

SCE-

SCENA XII., ed ultima.

ALCEO, *Coro di Pastori*, *e Detti*.

Al. NInfe, che più si tarda? Il Popol folto
Già s' aduna nei prati
Sacri alla Dea. Sugli odorosi altari
Già fumaron gl' incensi. Hanno le danze,
Hanno i giuochi principio. Or ne potrai
O Temira goder. (*a*) Se non m' inganno,
Qualche tregua accordasti al lungo affanno.

Eg. Non condannarla Alceo. Non tel diss' io,
Ch' era di tradimenti
Incapace quel cor? L' antico Amante,
Che sospirava ingrato,
Quì Venere gli rese. Eccolo, ed essa
Fatta è appieno felice.

Al. (*b*) E tu sei quello?
Fortunato Pastor! grazia, beltade,
Ogni pregio miglior t' era serbato
Dal destino in costei. Fede più pura
Io non vidi giammai. Che i più verd' anni
Scorran per voi tranquilli, e al vostro nodo
Stretto a Venere in faccia

Sia

(a) *con ironia*. (b) *ad Aristo*.

Sia compagno il piacer. Deve la Dea,
Deve grazia a costei, che la somiglia,
Ne mai funesto è amor s' ella il consiglia.

C O R O.

Lode al poter sovrano
Dell' amorosa Diva,
Che a un cenno suo ravviva
L' aure, la Terra, e il Mar.

A 2 De' sventurati Amanti
Ella dilegua i pianti,
Cangia la pena in riso,
In gioja il sospirar.

Tutti. Lode al poter sovrano
Dell' amorosa Diva,
Che a un cenno suo ravviva
L' aure, la Terra, il Mar.

A 2 Cingan la Dea di fiori
Le grazie, e i molli amori
Godasi: i dì perduti
E' vano il richiamar.

Tutti. Lode al poter sovrano
Dell' amorosa Diva,
Che a un cenno suo ravviva
L' aure, la Terra, il Mar.

I L F I N E.

GLI AMORI
DI MARTE, E DI VENERE
O LA
FUCINA DI VULCANO
NELL' ISOLA DI LENNO.

BALLO EROICO PANTOMIMO.

NOMI

Delle Persone, che rappresentano.

MARTE.
VENERE.
VULCANO.
APOLLO.
AMORE.
LE GRAZIE.
NINFE Seguaci di VENERE.
GUERRIERI Seguaci di MARTE.
PASTORI, e PASTORELLE dell' Isola di Citera.
CICLOPI.
I GIOCHI, I SORRISI, E I PIACERI.

Divinità dell' Olimpo.

GIOVE, NETTUNO, PLUTONE, IL DESTINO, MERCURIO, ERCOLE, MOMO, GIUNONE, MINERVA, DIANA, EBE, CERERE, ASTREA.

Tanto la distribuzione della Favola tratta dall' antica Metologia, quanto la invenzione, e disposizione del Ballo sono del Sig. Giovanni Favier altra volta primo Ballerino ed inventore de' Balli nelli due Imperiali Teatri di Vienna, che per la prima volta offre il detto Spettacolo sul Nuovo Teatro Pubblico di Bologna la Primavera dell' Anno 1771.

Il



Il Teatro rappresenta una deliziosa Campagna nelle vicinanze di Citera.

VEnere appare sulla Scena circondata dalle Grazie, e dalle Ninfe, e seguitata dall' Amore, dai Sorrisi, dai Giochi, e dai Piaceri, che scherzano intorno a lei. Questa Dea contenta nella gioja della sua Corte, dà a divedere la sua approvazione danzando. Giunge Apollo, che viene a prestar omaggi alle bellezze di Venere di che ella sembra compiacersi oltremodo. In tanto un rumor di guerra fa sentirsi d' intorno, e mette lo spavento frà le Ninfe, che voglion fuggire veggendo approssimarsi Marte alla testa de' suoi Guerrieri. Il Dio delle Battaglie tiene colla sinistra il suo scudo, e colla destra una spada spezzata: egli cerca Vulcano per farla risarcire, e non trovandolo vuol ritirarsi, ma l'Amore lo arresta, e gli accenna Venere. Marte la sdegna, Amore s' adira, e per vendicarsi del disprezzo, che hà il Dio per sua Madre, finge un piccolo combattimento frà i Giochi, i Sor-

i Sorriſi, e i Piaceri. Marte a queſto ſpettacolo ſi ſente traſportato di gioja, e corre ad abbracciar Amore, ma nel mentre, che il tiene frà le ſue braccia, queſto picciol Nume gli ſcocca una freccia. Marte ſentendoſi ferito, ſembra come incantato: i ſuoi occhj così terribili un momento inanzi, ſi rivolgono allora languidamente ſopra di Venere. L' armi gli cadon di mano, e corre a' piedi della Dea, che lo rialza, e moſtra coi traſporti della ſua gioja quanto gli è cara la vittoria, che il figlio le hà procurata.

I Giochi, i Sorriſi, e i Piaceri diſarmano i Guerrieri; e le Grazie ſpogliano Marte dello ſcudo, dell' elmo, e della ſpada. Allora queſto Nume non reſpira più, che l' amore. Venere vola nelle ſue braccia. Apollo ſdegnato della preferenza ottenuta da Marte ſopra di lui, parte, e giura di vendicarſi.

Marte, e Venere liberati dall' importuno ſi giurano eterna fede, e le Ninfe imitano sì bell' eſempio in favor de' Guerrieri. Apollo torna conducendo ſeco Vulcano, che dà addietro fremendo di gelosìa al veder Marte in braccio alla ſpoſa. La Dea ſpaventata fugge con tutto il ſuo ſeguito, e nella ſua fuga ſono involti il ſuo Amante, e i Guerrieri. Vulcano convinto della ſua diſavventura ſi duole con Apollo, che gli abbi ſvelato indiſcretamente un miſtero, che vorrebbe ignorar tutta-

tavia; ma questi disprezza il furor di Vulcano, e si ritira. Il geloso Nume al trovarsi solo s' abbandona a tutto l' eccesso della sua disperazione, e batte la terra col suo martello; quella s' apre, ed egli vi si precipita.

Il Teatro cangia, ed appare la Fucina di Vulcano nell' Isola di Lemno.

S' ode un gran rumore cagionato dal lavorìo de' Ciclopi, alcuni de' quali cessano per divertirsi a danzare; ma l' arrivo di Vulcano li riconduce tosto all' incudine; questi manifesta l' oltraggio ricevuto, ed ordina loro di fabbricare una rete d' acciaro per valersene a punire i perfidi Amanti. Appena vede terminato il lavoro, che si dispone a passar nell' Isola di Citera co' suoi Ciclopi per compiere la meditata vendetta.

La Scena cangia, e rappresenta Citera.

Marte, e Venere guidati dall' Amore in mezzo ai Giochi, ai Sorrisi, e ai Piaceri escono dalla Città seguitati dalle Grazie, dalle Ninfe, dai Guerrieri, e dai Pastori, e Pastorelle dell' Isola di Citera. Questo strepitoso corteggio non respira che gioja, e forma diverse leggiadre danze, sul terminar delle quali Marte, e Venere s' addormentano.

L' Amo-

L' Amore per non intorbidare il loro riposo ordina, che ciascuno s' allontani, e sole rimangono le Grazie, e le Ninfe.

Vulcano appare sulla Scena afflitto, inquieto, assorto negl' orrori della sua disavventura. Egli cerca la sua infedele, e la vede nelle braccia del suo Rivale. Questa vista riaccende il suo furore. S' appressa, ed alza il martello per colpirli, ma le Grazie gli trattengono il braccio, ed egli tenta inutilmente di sbarazzarsene. Giungono intanto i Ciclopi, che presentano la rete a Vulcano, il quale la stende subito intorno al luogo ove posano Venere, e Marte. Si vedono allora apparire Pastori, e Pastorelle, che si uniscono alle Grazie, e alle Ninfe per togliere, e romper la rete, ma i Ciclopi s' oppongono. Ciò forma un contrasto, nel quale le Grazie sembrano avere il vantaggio. In questo mentre Vulcano invoca gli Dei, perchè vengano ad essere spettatori della sua vergogna, e della sua disgrazia. Cade il tuono frà spessi lampi, il Cielo s' apre, e la Corte celeste scende dall' Olimpo. Vulcano al colmo delle sue brame crede piucchè certa la sua vendetta; batte la rete col suo martello, la rompe, e la fà in pezzi per convincer gli Dei della perfidia della sua sposa, ma per un estremo prodigio in vece di Marte, gli è Amore, che si scopre vicino a Venere. Vulcano rimane oppresso, ed istupidi-

di-

dito, la Dea si risveglia tutta spaventata allo strepito, e suo figlio cerca di rassicu-curarla.

Marte seguito da' suoi Guerrieri appare colla colera dipinta sul volto. Egli si lancia verso Venere per difenderla. Tutti i Ciclopi cadano atteriti a' suoi piedi. Vulcano testimonio di questa viltà si ritira, e fugge colla rabbia, e la disperazione nel cuore.

Marte, Venere, le Grazie, le Ninfe, i Guerrieri, i Giochi, i Sorrisi, i Piaceri, i Pastori, le Pastorelle, i Ciclopi tutti riconoscono Amore per lor Vincitore, e si dà fine con una danza generale, nella quale Venere, e Marte appajono uniti dall' Amore.

F I N E.

Vidit D. Aurelius Castanea Clericus Regularis Sancti Paulli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Card. Vincentio Malvetio Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 12. Aprilis 1771.

Imprimatur.

Fr. Carolus Dominicus Bandiera Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

